

# LE ALPI

*Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.*

*Mussolini*



**Rivista mensile  
del Centro Alpinistico Italiano**

**1939 - 40 - XVIII**

**Roma - Agosto - Sett. - Vol LIX - N 10-11**



**Direttore: ANGELO MANARESI**

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18  
Telefono 66-793

**Gratis ai soci del C.A.I.**

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

**Scomparso nell'azzurro** - Angelo Manaresi.

**Il nome del Quadrunviro Italo Balbo al Rifugio Padova.**

**Elenco soci e guide C.A.I. caduti per la Patria.**

**Elenco soci e guide C.A.I. feriti in guerra.**

**Alpi Venoste: La toponomastica alpina della Vallunga** (con 1 disegno e 2 tavole fuori testo) - Dott. Silvio Saglio.

**Nel Durmitor** (con 4 disegni) - Mauro Botteri.

**Il Baltoro** (con 1 disegno e 2 tavole fuori testo) - Prof. Ardito Desio.

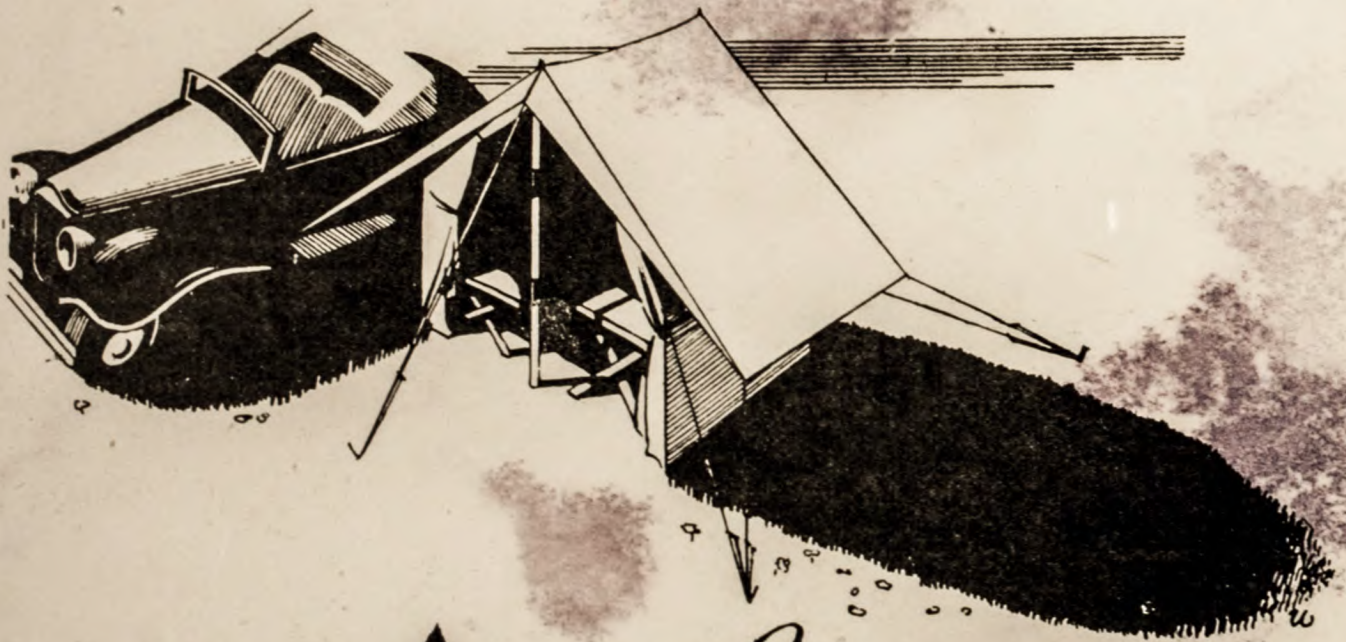
**Tracce d'aratura in nomi di montagna**  
- Prof. Mario Ricca-Barberis.

**Cronaca alpina.**

**Nuove opere del C.A.I.** (con 4 disegni)

**NOTIZIARIO:**

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Scuola di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Imprese extra alpine - Varietà.



AUTO *Campeggio*

**Ettore Moretti**

MILANO - FORO BUONAPARTE, 12





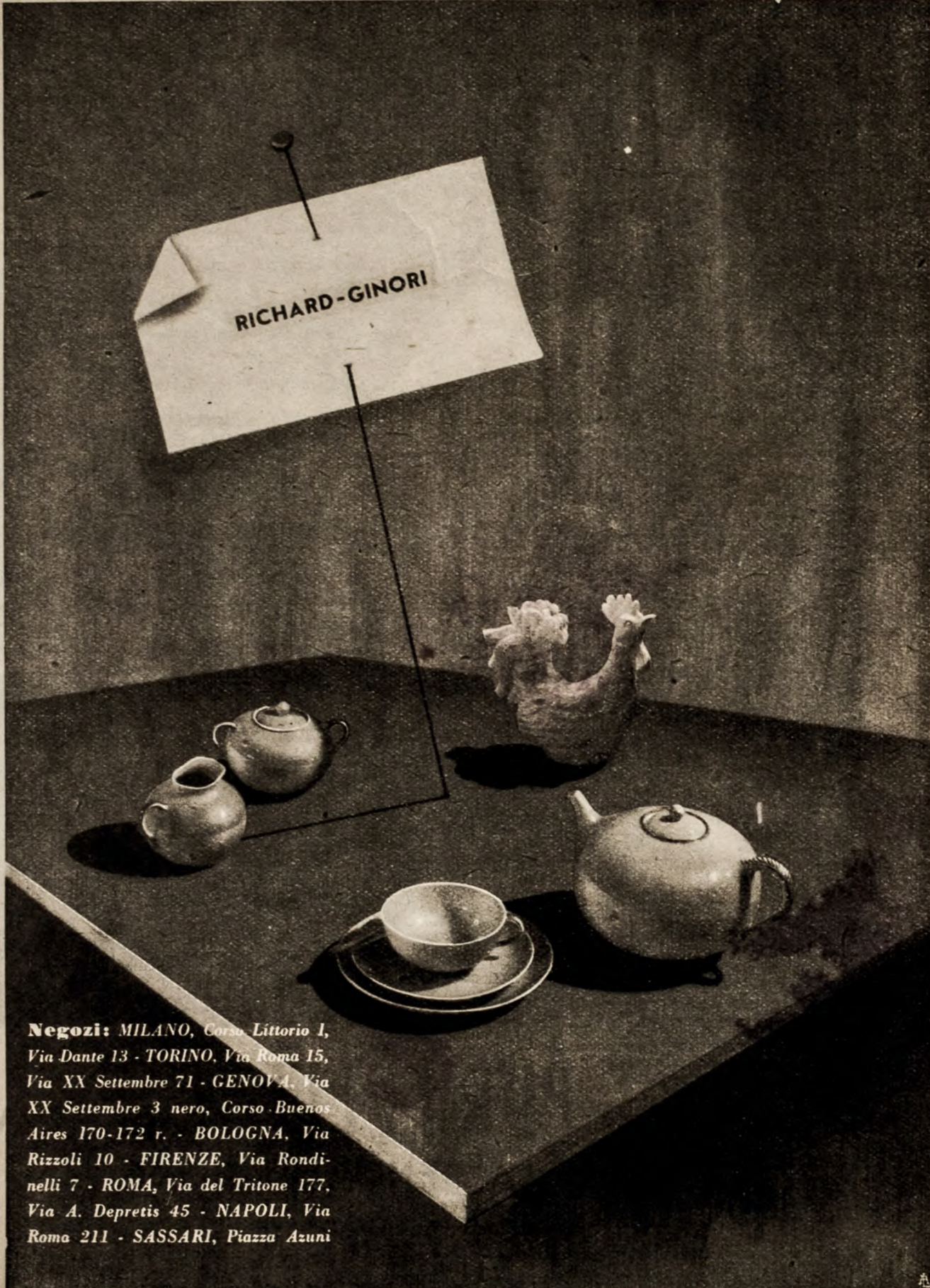


LA SOC. AN. **PURICELLI** STRADE E CAVE  
ASSUME LA DENOMINAZIONE  
**ITALSTRADE S.A.**

(ART. 1° DELLO STATUTO SOCIALE)

MILANO · FORO BUONAPARTE 35 - TEL. 14337-14338-14339  
TELEGR. ITALSTRADE MILANO - U.P.C. MILANO N.111513 - CCP. MILANO N.32383





RICHARD-GINORI

**Negozi:** MILANO, *Corso Littorio 1, Via Dante 13* - TORINO, *Via Roma 15, Via XX Settembre 71* - GENOVA, *Via XX Settembre 3 nero, Corso Buenos Aires 170-172 r.* - BOLOGNA, *Via Rizzoli 10* - FIRENZE, *Via Rondinelli 7* - ROMA, *Via del Tritone 177, Via A. Depretis 45* - NAPOLI, *Via Roma 211* - SASSARI, *Piazza Azuni*

MILANO - FORO BUONAPARTE 32 - TEL. 14317-14338-14339  
TELEGR. L'ATTRADE MILANO - U.P.C. MILANO N. 11818 - C.C. MILANO N. 1381



# LE ALPI

Rivista Mensile del C. A. I.  
Vol. LIX - Anno 1939-40 - XVIII  
N. 10-11 Agosto-Sett.

## Notiziario

II FOGLIO DISPOSIZIONI N. 147 del Segretario del Partito, reca fra l'altro:

L'alpinismo dovrà far parte principale delle attività della G.I.L. Pertanto il N. 1 del Foglio di Disposizioni N. 59 dovrà essere completato:

1) Sport fondamentali che dovranno essere praticati dalla G.I.L. sono: A) atletica leggera; B) sport invernali e alpinismo (dove è possibile per le condizioni di ambiente); C) nuoto; D) ciclismo; E) pugilato; F) tiro a segno.



In Provincia di Bolzano, in seguito all'espatrio di optanti germanici, sono disponibili posti di custodi di rifugi alpini. Chi ha interesse di ottenere in custodia un rifugio alpino dell'Alto Adige, scriva al Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, Piazza Vittorio Emanuele N. 9, Bolzano.

Scrivendo, è opportuno indicare le generalità complete, la professione, tutte le notizie circa l'abilità a condurre rifugi alpini, lo stato di famiglia, l'iscrizione al P.N.F., se si hanno preferenze per qualche rifugio determinato, ecc.

E' sottinteso che per poter ottenere in custodia un rifugio è necessario, nella generalità dei casi, trasferirsi stabilmente in Provincia di Bolzano, precisamente nel fondo valle cui fa capo il rifugio, per ivi abitare e per ivi dedicarsi ad uno stabile lavoro cui la custodia del rifugio sia occupazione complementare.

Per trovare anche questo lavoro di base, si potranno avere informazioni e facilitazioni presso lo stesso Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano.

Poiché saranno messi in vendita molti rifugi privati esistenti nella Provincia, coloro che abbiano interesse a particolari acquisti, possono rivolgersi alla S. A. G. A. C. E. V. A., Roma, Via Savoia 37, tel. 863932.

### ATTI E COMUNICATI

#### DELLA PRESIDENZA GENERALE

NUOVE SEZIONI: Salerno, sotto la presidenza del Fascista Enzo Padula.

NUOVE SOTTOSEZIONI: Giovane Montagna, alle dipendenze della Sezione di Vicenza; Reggente Fascista Gino Pasqualotto.

SCIoglimento sezioni: Littoria per inattività.

NUOVI PRESIDENTI: Caltanissetta: Carmelo Basile in sostituzione di Giovanni Incrasci, dimissionario per motivi professionali; Bolzano: Dr. Mario Martinelli, in sostituzione Cons. Naz. Ing. Carlo Carretto, dimissionario per motivi professionali; Cittadella: Angelo Pozzato, in sostituzione Carlo Alberto Collavo, richiamato alle armi; Pordenone: Geom. Carlo Alberto Maddalena, in sostituzione del Commissario Straordinario Dr. Valentino Toniolo, avendo questi esaurito il proprio compito.

NUOVI REGGENTI: XXX Ottobre (Sez. Trieste): Duilio Durissimi.

Foglio Disposizioni N. 156 del 12 giugno 1940-XVIII contiene disposizioni varie per il funzionamento del C.A.I. durante il periodo bellico e norme circa le riduzioni ferroviarie.

Foglio Disposizioni N. 157 del 16 giugno 1940-XVIII concerne il trattamento dei soci richiamati alle armi.

Foglio Disposizioni N. 158 del 20 giugno 1940-XVIII riguarda l'occupazione militare dei rifugi del C.A.I. e l'attività alpinistica della GIL.

Foglio Disposizioni N. 159 del 27 giugno 1940-XVIII concerne l'attendamento nazionale del C.A.I.

Foglio Disposizioni N. 160 del 1 luglio 1940-XVIII istituisce la qualifica di « Medico del C.A.I. ».

Foglio Disposizioni N. 161 del 9 luglio 1940-XVIII riguarda l'attendamento nazionale C.A.I.-U.G.E.T.

Foglio Disposizioni N. 162 dell'11 luglio 1940-

XVIII invita le sezioni ad inviare l'elenco dei soci caduti o feriti per la Patria e contiene norme circa il tesseramento viveri rispetto i rifugi.

Foglio Disposizioni N. 163 del 16 luglio 1940-XVIII concerne l'occupazione militare dei rifugi del C.A.I.

Foglio Disposizioni N. 164 del 16 luglio 1940-XVIII detta norme per gli stampati nei rifugi.

Fogli Disposizioni N. 165 del 27 luglio e 166 del 1° agosto concerne l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata.

Foglio Disposizioni N. 167 del 20 agosto 1940-XVIII detta norme per la compilazione dei bilanci sezionali.

### RIFUGI E STRADE

— L'8 settembre, alla presenza di autorità e molti soci, la Sez. di Padova con austero rito alpino ha intitolato alla memoria di Italo Balbo il Rifugio Padova a Pra di Toro.

— L'Ente Provinciale per il Turismo di Campobasso costruirà un rifugio sul pianoro di Campitello, nel Gruppo del Matese.

— Il primo grande rifugio di Contrin è stato, dal X Alpini, intitolato alla memoria di Italo Balbo.

— A Vallombrosa è stato inaugurato un rifugio montano che la Milizia Forestale ha costruito nella sezione staccata dalla foresta demaniale di Vallombrosa detta S. Antonio. La costruzione, che trovasi a 1200 metri di altitudine, consiste in un solido fabbricato ad un solo piano diviso in due ambienti, uno più ampio, destinato per dormitorio degli operai, che per vari periodi dell'anno debbono soggiornare in quella sezione; il secondo ambiente, più piccolo, rimane aperto per turisti.

### CRONACA DELLE SEZIONI

#### CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

La Spezia: Emilio Comici su « Alpinismo aerobatico ».

Modena: Emilio Comici su « Alpinismo acrobatico ».

Omegna: svolta una serata di propaganda alpinistica nel teatro sociale con una conversazione dell'Ing. Alfredo Pariani sui più illustri alpinisti e guide, e con la proiezione di parecchi « passi ridotti », editi dal Gruppo Cine-C.A.I. Uget di Torino.

Roma: Dr. Cesare Imperi su « L'utilizzazione del Lago di Canterno »; Mario De Marchis su « L'arte fotografica alpina »; Federico Tosti su « Poesie romanesche alpine ». Proiezione di films girati in occasione delle gite alla Certosa di Trisulti (in occasione dell'inaugurazione della Sottosezione F.A.T. M.E.), e della festa del fiore anno XVIII; Film « La cresta Ovest del Gran Sasso d'Italia », girato a cura del Vice presidente della sezione.

Torino: Ing. Arturo Tanesini su « Divagazioni d'alpinismo ».

#### GITE

Bassano del Grappa: effettuate gite al M. Grappa (5 volte per differenti itin. con 88 partecip.), Col del Miglio (25), Passo della Forcellone (22); Col Serrai (15), Sasso d'Asiago (15), Colli Alti (4), Sorapis (34).

Bolzano: Gite effettuate: Catinaccio (14 partecip.), Sasso Lungo (14), Rif. Rescesa (18), Pez (15), Catinaccio (30), Sasso Rigais (21), Rif. Picco Ivigna (20), Rif. Boè (15).

Cava dei Tirreni: gite effettuate: M. S. Angelo di Cava (10 partecip.), creste orientali di Cava (15), M. S. Angelo di Cava (16).

Chieti: effettuate gite scielistiche: Maielletta (6 gite con 70 partecip.), Gruppo G. Sasso d'Italia (12), alpinistiche: M. Amaro (inv., 5 partecip.), M. Amaro (trav.; 3), Maiella (trav. da Taranta Peligna a Pretoro; 3), Blockhaus (15), Selvaromana (10).

Imperia: effettuate gite: Pizzo d'Evigno (6 partecipanti), M. Armetta (110), M. Guardiabella (6), Pizzo d'Ormea (9), M. Gioje e Bric Conoglie (13).

Ivrea: effettuate gite: P. Verzel e Quinseina (26 partecip.), Grivola (32; 5 cordate per la par. S.E. ed una per la cresta S.), Polluce (23, dei quali 4 hanno successivamente scalato il Castore).

La Spezia: effettuate gite M. Molinatico (102 partecip.), M. Sagro (32), Pizzo d'Uccello (10).

Lavento Mombello: effettuate gite: Cuvignone (40 partecip.), M. Zeda (19).

Legnano: effettuate gite: Rif. Zamboni (79 partecipanti), Grignetta (48), scalate in Grignetta (8).



**Modena:** oltre ad una gita al M. Giovo (12 partecipanti), furono effettuate le seguenti per lo studio di grotte e caverne: zona carsica del Bolognese (7 partecip.), S. Venanzio (3), Salse di Spezzano (3), Pescale Sassuolo (5), Rocca Malatina (3), Monfestino (6), Zocca-Vergato (4), R. S. Maria (11).

**Prato:** effettuate gite: Poggio della Crina (90 partecip.), M. Falterona (48), M. Faggeta (9), Rif. Pacini (150), M. La Croce (5), M. Balzo Nero (33), trav. M. Le Scalette (5), M. La Crocetta (7), dall'Abetone al Lago Santo per il Dente della Vecchia e M. Rondinaio (33), Corno alle Scale (9), M. Acquiputoli (8), Poggio alla Zocca (12), trav. Marmolada (2), Sasso Lungo e Catinaccio (8), Monte Bianco.

**Rho:** effettuate gite: M. Cornaggia (35 partecip.), Adamello (5).

**Roma:** effettuate gite: M. Velino (inv.; 37 partecipanti), M. Gennaro (42), M. Sirente (sciistica: 15), G. Sasso d'Italia (primaver.: 12), Festa del fiore al Maschio di Lariano (280), Abazia di Trisulti (in occasione fondazione Sottosez. FATME: 45), Vesuvio (notturna: 35), M. Velino (12), G. Sasso d'Italia (7).

**Torino:** effettuate gite: trav. sciistica Gruppo Ortles-Cevedale con salita Gran Zebrù (16 partecip.), organizzata Marcia nazionale sci-alpinistica « Ottorino Mezzalama » (dal Colle del Teodulo a Gressonei attraverso il Castore ed il Naso del Lyskamm) (120); effettuate 5 gite di arrampicamento per la scuola di alpinismo « Boccalatte ».

**Treviso:** effettuate gite: Tofana I, Nuvolau, Giau (7 partecip.), trav. Jau della Tana-Rif. Chiggiato (18), Pian di Cajada (14).

**Trieste:** durante l'estate i soci di questa sezione hanno svolto una intensa attività in tutti i settori delle Alpi, ripetendo vie difficili, compiendo prime ripetizioni italiane ed effettuando nuove ascensioni, delle quali saranno pubblicate le relazioni tecniche. Il G.A.R.S., in occasione del suo X convegno, ha lanciato circa 70 alpinisti, suddivisi in 32 cordate, sui versanti settentrionali del Jof Fuart e del Montasio, effettuando in un sol giorno 17 ascensioni, tra cui le più difficili della zona.

**Varallo Sesia:** effettuate gite: P. Tracciora (7 partecip.), M. Bo di Valsesia (5), Rif. Spanna (23).

**Varese:** effettuata gita al M. Disgrazia.

## ALPINISMO GOLIARDICO

— Il Trofeo Eroi del Pasubio, organizzato dal G.U.F. Vicenza, l'originale marcia alpina veloce a pattuglie, ha richiamato anche quest'anno, per la IV volta, 2 centurie di goliardi in rappresentanza di 45 G.U.F. Vincitrice la squadra del G.U.F. di Cuneo (Bocca, Pico, Giordanengo), in ore 1, 19' 19", seguita, in ordine, dalle squadre Vicenza I, Varese, Treviso, Trento, Bergamo, Napoli, Vicenza II, Pisa, Pesaro.

— I Militi Universitari della Legione « G. Mameli », di Napoli, hanno effettuato un campo nei dintorni di Roccaraso.

— I goliardi alessandrini hanno partecipato ad un campo a S. Caterina Valfurva, organizzato dall'U.N.U.C.I.

## ALPINISMO GIOVANILE

G.I.L.

**Bergamo:** i reparti rocciatori della G.I.L. bergamasca, attraverso l'attività dei vari Comandi, hanno, nella decorsa estate, compiuto numerose ascensioni ed esercitazioni, alcune delle quali di notevole difficoltà; furono anche aperte vie nuove, delle quali saranno pubblicate le relazioni.

**Como:** un manipolo di Giovani Fascisti comaschi ha compiuto ascensioni e tattiche sui Gruppi Disgrazia e Bernina, scalando, con molteplici cordate, C. del Duca, C. Vazzeda, C. di Rosso, P. Casandra e P. Kennedy. Inoltre, in base ad un presupposto tattico, hanno scalato in armi il P. Tremoggie ed il P. Malenco. Vari reparti hanno proseguito nelle esercitazioni in Grigna.

**Omegna:** il manipolo alpieni con 20 Avanguardisti ha salito il Tagliaferro ed il Corno di Moud.

**Roveredo in Piano:** Giovani Fascisti ed Avanguardisti hanno effettuato un'esercitazione al Pian di Cavallo.

**Torino:** intensa l'attività alpinistica dei reparti alpini della G.I.L. che hanno effettuato esercitazioni, gite e manovre sia in primavera che in estate.

**Varese:** attività particolarmente intensa dei reparti alpini della G.I.L. di questo Comando: centi-

naia di manifestazioni in provincia e fuori provincia con numerosa partecipazione ed ottimi risultati tecnici; organizzati, inoltre, numerosi campi. Alla testa della graduatoria per la conquista del Trofeo Appiani è il Comando Federale di Varese.

**Verona:** 2 plotoni di Balilla, partendo dal Campo alpino della G.I.L. a Boscochiesanuova, hanno salito la Cima Posta.

**Vicenza:** il Gruppo rocciatori della G.I.L. ha svolto intensa attività di arrampicamento sulle Piccole Dolomiti, percorrendo alcuni difficili itinerari.

## SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

— Il terzo corso di addestramento su granito, organizzato dalla Sez. S.E.M. del C.A.I. al Rif. A. Omio in Valmasino, si è svolto regolarmente malgrado le difficoltà del momento. Le 4 lezioni ebbero luogo nei giorni 23, 29, e 30 giugno ed il 7 luglio, con 20 arrampicatori ognuna, pari ad un totale di 80: a cagione della mancanza di mezzi di trasporto, non fu possibile accettare un maggior numero di iscrizioni. Gli scopi del corso, diretto dall'Accademico del C.A.I. Vitale Bramani, furono pienamente raggiunti, senza il minimo incidente. Il 23 giugno, il tempo pessimo ha stroncato ogni tentativo alla P. Milano; il 29, la salita a tale vetta fu effettuata dai 20 partecip., suddivisi in diverse cordate; il 30, salita dei 20 partecip. al Pizzo Meridionale dell'Oro per la cresta NNE., e del Pizzo Meridionale dell'Oro per lo spigolo NNO., effettuata da 9 partecipanti; il 7 luglio, salita alla P. Fiorelli di 20 partecipanti.

— **Omegna:** questa sezione del C.A.I. ha organizzato una scuola di alpinismo per iscritti alla G.I.L. e studenti.

## INFORTUNI ALPINISTICI

— **Ettore Pedrin, Decio Casanova e Felice Madalin,** di Pieve di Cadore, sulle Marmarole (caduta su roccia, causa una slavina).

— **Enrico Oxilia,** di Genova, sul Castello della Pietra (caduta su roccia).

— **Gianni Valz,** di Rosazza, sulla Gragliasca (caduta su roccia).

— **Giuseppe Colombo,** di Milano, sulla Via Panzeri dei Torriani Magnaghi (caduta su roccia).

— **Paolo Giordani,** di Milano, sulla C. dei Preti (caduta su roccia).

— **Marco Mariola,** di Macugnaga, sul Gran Fillar (caduta di sassi).

— **Paolo Giordani,** di Erto, nelle Alpi Bellunesi (caduta su roccia).

— **Erasmus Barisone,** di Torino, sulla P. Giordani (caduta su neve e roccia).

— **Eugenio Suardi,** alpino, ed un Sott. Ten., sopra il Rif. Seppenhofer (caduta su roccia).

— **Eugenio Croce e Carlo Genovese,** di Torino, sul Picco Eccles (caduta su ghiaccio).

— **Fabio Rosanelli,** nel Gruppo di Brenta (caduta su roccia).

— **Mario Zanoli,** di Bolzano, sul M. Maccalon (caduta su roccia).

— **Giovanni Mutschlener,** di Monguelfo, sopra il Lago di Braies (caduta su roccia).

— **Felice Locatelli,** di Sueglio, sul M. Legnone (caduta su roccia).

— **Angelo Materossi,** sopra il Lago Gelato in Valle Vigezzo (caduta su roccia).

— **Carla Pezzi,** di Bologna, sopra il Rif. del Livrio (caduta in crepaccio).

— **Giovanni Ridolfi,** di Bolzano, in Valle di Vizze (caduta su roccia).

— **Lodovico Maier,** di Brescia, sulla Cima Tosa (caduta su roccia).

## IN MEMORIAM

ANGE MAQUIGNAZ

Il 20 maggio 1940-XVIII si è spento Ange Maquignaz che il C.A.I. annoverava tra le « guide emerite », cioè tra quegli uomini che, pur non essendo più in attività di servizio, meritano di rimanere iscritti nel ruolo delle « guide » per le gloriose imprese compiute e per i meriti eccezionali della loro brillante carriera.

Figlio di Jean Joseph Maquignaz « il grande » (così lo chiamava Vaccarone), cioè del fondatore della dinastia che tanti nomi celebri ha dato all'alpinismo valdostano e che ha partecipato alle massime imprese dell'alpinismo italiano e mondiale,



Ange era l'ultimo di quattro fratelli. Aveva veduto la luce a Castiglion Dora il 5 aprile 1872.

Si dedicò alla montagna soltanto dopo la tragica morte del padre, scomparso sul Bianco con Castagneri di Balme e il Conte di Villanova, senza che più fosse dato rintracciarli, nel 1890.

Fra i pionieri dell'alpinismo italiano si valsero dell'opera di Ange Maquignaz Francesco Gonella, Federico Archieri, Filippo de Filippi, Riccardo Cajrati Crivelli.

Nel 1895, pur avendo effettuato una sola volta la traversata del Cervino seguendo quale portatore il fratello Battista, non esitò ad assumersi l'incarico di guidare quattro portatori a sostituire le corde logore del Cervino colle nuove fornite dal Centro Alpinistico Italiano.

Nel 1896, 1897, 1898 portò con Guido Rey ripetuti attacchi alla vergine Punta Bianca d'Hérens, in occasione dei quali venne percorso per la prima volta (e, riteniamo, per l'ultima) il pericoloso canale di ghiaccio che dal Ghiacciaio di Chiariglion sale ad un colle innominato sotto alla Punta Maquignaz; e se nei primi due anni si limitò a seguire quale portatore il cugino Antonio e J. B. Perruquet, nel 1898 Ange assunse il comando della cordata nella parte più ardua del percorso conducendola alla vittoria a dispetto del pericoloso innevamento e dell'infida cornice che si rompe tra lui e Rey, aprendo un largo vuoto.

Con J. B. Perruquet e con l'alpinista Heldman era già stato nel gruppo del Bianco dove aveva svolto un'intensa attività salendo a l'Aiguille du Moine, all'Aiguille du Midi, all'Aiguille du Plan e alle Periadès.

Era, Ange, l'uomo di fiducia dell'inglese Hugh E. M. Stutfield sia come guida, sia come compagno per la caccia ai camosci. Altro famoso alpinista inglese, che fu anche Presidente dell'Alpine Club, il Capitano J. P. Farrar, dopo averlo avuto seco per dodici giorni in qualità di portatore, esprime vive lodi per lui e per le sue capacità d'arrampicamento.

Ange contribuì a tener alto il nome d'Italia in terre lontane. Nel 1899 fu ingaggiato dalla spedizione composta da Douglas Freshfield, Edmond J. Garwood, Vittorio ed Erminio Sella diretta alla esplorazione del Kanchenjiunga o Cancenzongà (m. 8580), la terza montagna del mondo per altezza, probabilmente la prima per difficoltà. Il viaggio, attraverso regioni del Sikkim e del Nepal quasi sconosciute e percorse da un unico europeo mezzo secolo prima, richiese cinquanta giorni di diuturne fatiche, con un dislivello complessivo fra salite e discese di 23.000 metri.

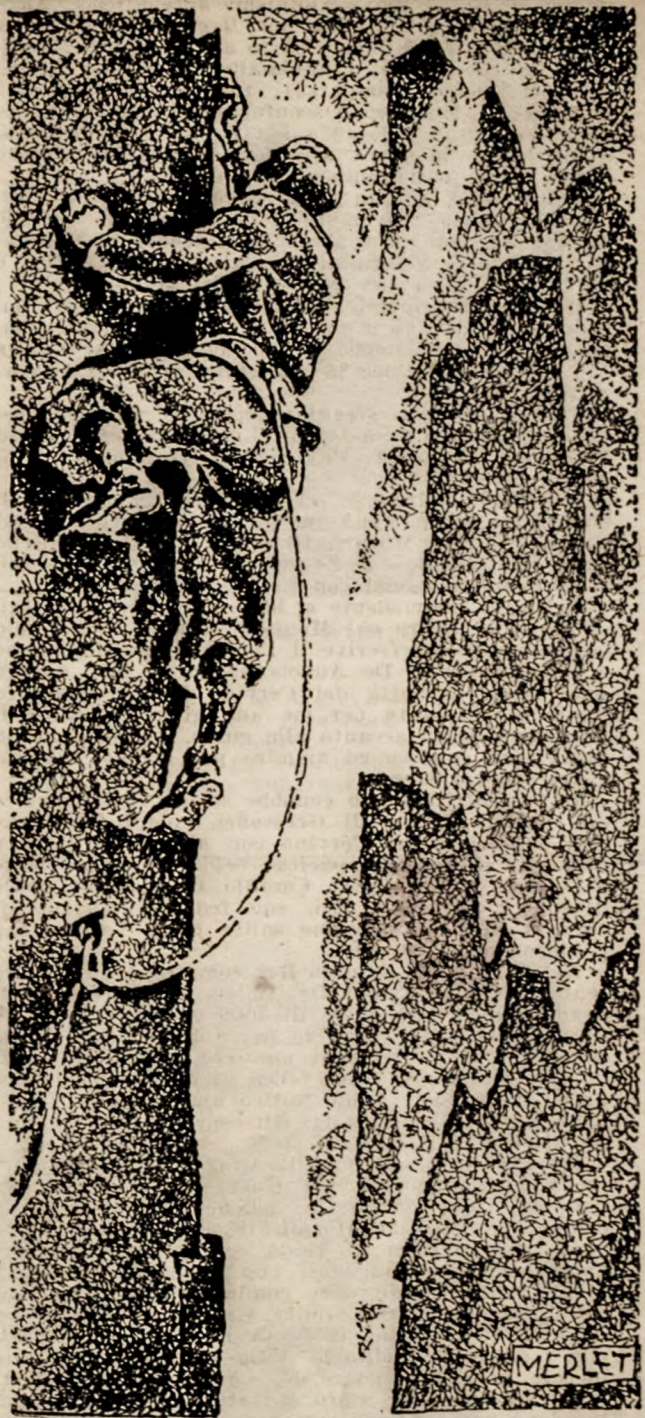
Importanti e preziosi furono i risultati dal lato geografico-esplorativo-geologico; purtroppo una terribile nevicata rese pericolose le condizioni della montagna, impedendo svolgere la prevista campagna alpinistica. La spedizione passò attraverso le montagne più alte e difficili del mondo; non solo il Cancenzongà, ma anche le corone di cime minori come i Twins Peaks (m. 7550), il Wedge Peak (m. 7700 circa), lo Jannu (m. 7600) conservano ancora oggi la loro immacolata verginità; se il Tent Peak (m. 7363) e il Siniolchum (m. 6891) hanno consentito l'impronta di piede umano, ciò è avvenuto soltanto nel 1939 per il primo e nel 1936 per il secondo, sotto l'attacco di eccezionali, formidabili scalatori quali sono i tedeschi Grob-Paidar-Schmaderer (vincitori dopo una settimana di sforzi penosi, del Tent Peak) e Paul Bauer, Karl Wien, Gunther Hepp, Adolph Gottner (primi salitori del Siniolchum, dopo due bivacchi senza tenda a 6400 metri).

Nel 1900 Ange prese parte col cugino Antonio e Rey ad una salita al Gran Paradiso con partenza dalla Balma dei Bouquetins, aprendo una variante sulla parete orientale; in seguito condusse Ettore Allegra (allora Vice-presidente, più tardi Presidente della Società Escursionisti Ossolani) ad una difficilissima traversata del Cervino.

Nello stesso anno con Antonio e Daniele, suoi cugini, partecipò all'attiva campagna di Guido Rey attraversando il Colle Tornenche dal Giomein a Zermatt, salendo al Weisshorn con discesa per la vergine cresta dello Scallijoch e di poi portando a termine la seconda o terza salita italiana dello Z'mutt.

Nel 1903 condusse l'ing. Ongania alla Dufour dalla Bétemps; ritornati alla Capanna, salirono allo Zwilling-pass e allo Scharzthor.

Nel 1904, con Guido Rey e Ugo De Amicis compì la prima salita per la cresta Sud-Ovest al Gran Tournalin; poi con gli stessi si recò a Monteverve guidando le scalate al Grépon, ai Charmoz, al Dente di Requin, imprese a tutti note per le bellissime



**SACCHI DA MONTAGNA  
PEDULE DA ROCCIA  
CORDE - MOSCHETTONI**



**GLI ARTICOLI DI MARCA  
" MERLET "**  
**SONO IN VENDITA PRESSO  
LE BUONE CASE DI ART. SPORT.**



pagine di Guido Rey « Alpinismo acrobatico ». Ange non fu solo guida alpina, ma il capo morale della spedizione (di cui faceva parte anche Amato Maquignaz, la caratteristica guida-albergatore del Breuil da poco tempo scomparsa); fu Ange a vincere i momenti di debolezza e sconforto dei compagni, imponendo la sua volontà salda e tenace, ricordando a tutti che in terra straniera bisognava vincere per il nome dell'alpinismo italiano.

Nella stessa annata guidò ancora Rey e De Amicis alla prima traversata della Cresta di Vofréde in Valtornenza e l'anno dopo ritornato a Monteners, condusse a termine la scalata al Petit Dru e all'Aiguille Verte per la cresta del Moine.

Il carattere gioviale, l'arguzia dei suoi moti improvvisi rendevano a tutti Ange estremamente simpatico. Giovanni Bobba, accompagnatosi varie volte con lui, ne sottolinea in molteplici attestati la correttezza dei modi.

Fra gli alpinisti stranieri ricorsero alla sua opera e altamente lo lodarono Luigi Maubert; Luisa Espinasse Mongenet, Fitz Gerald, il famoso esploratore delle Ande.

Nel 1910, quando lo sci in Italia era ai suoi albori, Ange accompagnò una comitiva (Carlo e Luigi Cappa, Giorgio Murari, Gian Franco Casati Brioschi) dal Giomein a Zermatt ed altre escursioni, sempre in sci, compì con Ugo De Amicis.

Nel 1911 nuovamente si legò in cordata con Guido Rey per salire sul Monte prediletto: « Col mio compagno fedele (scrive il Poeta) Ange Maquignaz e coll'amico Ugo De Amicis ho salito ieri, ancora una volta, la vetta del Cervino in una giornata luminosa. E' stata per me una gioia vivissima il ritrovarmi lassù accanto alla guida valorosa che da tanti anni conosco ed ammiro per la sua valentia e pel suo carattere ».

La sua attività non conobbe soste: fu ingaggiato dai Baroni Peccoz di Gressoney, compì innumerevoli ascensioni del Cervino con alpinisti diversi e dalle più disparate capacità; nel 1916 fu al Dente del Gigante con l'avv. Camillo Giussani il quale divenne poi, con i figli, suo fedele compagno di cordata in numerosissime salite nella Valtornenza e dintorni.

Nel 1922 Ange e Guido Rey compirono un occulto tentativo sulla Cresta De Amicis al Cervino giungendo fino ad una quota di 3600 metri.

Fu il canto del cigno da parte del Poeta il quale scrisse: « Da nove anni non ero più tornato sui fianchi del Monte e fui felice di ritrovarlo sempre arduo e grande. Il mio antico amico Ange Maquignaz mi fu ottima guida. Gli esprimo tutta la mia gratitudine e il mio affetto ».

Nel 1923 con l'avv. Camillo Giussani salì lo Z'mutt trovando una nuova via d'attacco, assai comoda per chi viene dall'Italia, poichè elimina l'inutile e lungo percorso dall'Hörnli alla Schönbühlhütte.

La sua carriera di guida continuò per qualche anno ancora, chiudendosi con la salita del 1929 alla Punta di Cian dove condusse l'Avv. Giussani con i tre figli Maria, Giulia, Gaetano.

Negli ultimi anni il Poeta lo aveva voluto vicino: dietro la solitaria Villa biancheggiavano le piccole, graziose finestre del « grenier » dalle civettuole tendine; era stato portato a dorso di mulo, tavolone per tavolone, asse per asse, da Losanches fin lassù al Breuil proprio per lui.

« Ciò fa vivere più a lungo », diceva Ange riprendendo la leggenda montanara secondo la quale le case di legno allungano la vita.

Dopo la morte di Rey, chiusa ermeticamente la Villa in segno di lutto secondo il desiderio del Poeta, Ange si aggirava lento e solitario dal « grenier » al laboratorio e pareva il custode di un tempio abbandonato.

Straordinaria era la sua ingegnosità nella lavorazione del legno e in cento altri mestieri, per cui molto spesso la sua opera era richiesta ed egli doveva recarsi da una parte all'altra del Breuil.

Sembrava aver ereditato dal Poeta l'amore pel Gran Monte, cui dedicava ogni giorno, all'alba, un lungo saluto coll'infalibile canocchiale, col quale seguiva, per ore ed ore, le cordate impegnate nella loro ardua fatica.

Con Ange scompare uno degli ultimi rappresentanti di quell'alpinismo che ebbe in Guido Rey il maggiore e più degno rappresentante: un alpinismo che pur amando le grandi imprese, non ha mai inteso la lotta col Monte come fine a sè stessa, non ha mai abbassato la montagna per innalzare l'uomo che la percorre, non ha mai visto nell'ardua conquista un semplice episodio sportivo e non ha mai considerato lo spirito agonistico superiore all'intelletto che dovrebbe muoverlo e dirigerlo.

CREPAUDI

**OVUNQUE  
SOSTERETE...**

**Ovunque sostereete per consumare all'aperto il vostro pasto, non vi manchi il conforto di una buona minestrina, calda e fragrante!**

**La MINISTRINA LIEBIG è già preparata con pastina finissima e scelto condimento e basteranno dieci minuti di cottura sul vostro fornellino da campo perchè sia pronta.**

**Niente brodo, sale o condimento!**

**Essa vi dirà quanto valga in montagna un alimento caldo, sostanzioso e ristoratore.**

**PORTATELA NEL VOSTRO SACCO E CHIEDETELA IN OGNI RIFUGIO!**



**MINISTRINA LIEBIG**

**COMP. ITALIANA LIEBIG S. A. M I L A N O** SEDE E STABILIMENTO IN



Ange riposa ora nel cimitero di Valtornenza accanto agli altri Maquignaz, ai Bich, ai Carrel che lo precedettero nella tomba e che la lotta sull'Alpi ha reso famosi nel mondo.

Ange è spirato serenamente, conscio appieno della propria fine, conversando fino all'ultimo con i parenti e col nome d'Italia sulle labbra, come un soldato della buona battaglia.

Ed egli l'aveva combattuta questa battaglia, in tempi opachi e grigi, bene meritando dell'alpinismo e della Patria.

FRANCESCO CAVAZZANI

#### ERASMO BARISONE

Richiamato alla Montagna dalla passione incoercibile dopo una parentesi di alcuni anni, Egli aveva preso l'abitudine di risalire tutto solo valli e vette per meglio rigodere il fascino delle Alpi, che aveva sentito profondamente in centinaia di ascensioni, negli anni migliori della sua giovinezza. Solo, lo colse il destino inesorabile mentre sulla Punta Giordani, alle 8,20 del 6 agosto, certamente durante una di quelle improvvise caratteristiche folate di nebbia che trasformano il Monte Rosa in una paurosa prigione bianca, cercava la via di discesa che si mutava nel tragico saito sul Ghiacciaio di Bors.

Proveniente dai ranghi goliardici entusiasti della vecchia S.A.R.I., fu socio della Sezione torinese del C.A.I. Partecipò alla Grande Guerra con l'ardore incontenibile dei suoi 19 anni, facendo parte delle truppe alpine; ufficiale della Artiglieria da Montagna, si fece notare, particolarmente sul Montello nella battaglia del giugno 1918, per lo stesso slancio e serenità che negli anni successivi dimostrò innumeri volte nelle lotte sulla Montagna.

A 42 anni era ancora esuberante di forza e di

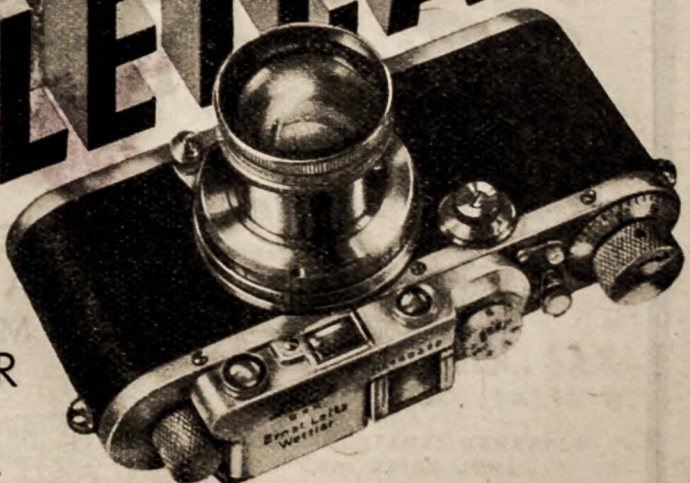


ERASMO BARISONE

energia, sicuro di sé come non mai forse. Giovane di spirito si era conservato sempre, e caratteristico fu, sino all'ultimo, il suo continuo progettare viaggi nelle più esotiche, inhospitali regioni europee di interesse folkloristico o esplorativo, salite



# LEICA



ERNST LEITZ · WETZLAR

L'APPARECCHIO IDEALE PER ESCURSIONI  
TASCABILE - SEMPRE PRONTO - RISULTATI PERFETTI

Concessionaria per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA



di montagna e gite avventurose su fiumi e mare, simile in quello ai ragazzi di vent'anni che le durezze della vita di lavoro non possono ancora distogliere dai sogni fantasiosi e, il più delle volte, chimerici.

Tale spirito, conservato intatto pur dopo dure battaglie della vita cittadina, non poteva mantenersi che in un individuo di morale integra, pieno di cuore e generoso sempre.

Nella pienezza della forza giovanile percorse buona parte delle Alpi Occidentali, italiane e svizzere, nonché diversi altri gruppi della nostra cerchia alpina, sempre per le vie meno battute, tracciando anche decine di vie nuove. Energico sino all'estremo, non intendeva rinunciare al percorso progettato qualunque fosse la difficoltà che gli si presentava dinanzi; nelle ore più difficili, specie nel maltempo, si faceva luce la Sua forza indomabile che non si piegava, e soprattutto la Sua forza d'animo che non conosceva tentennamenti.

Troppo lungo sarebbe ora elencare le Sue corse più belle: coloro che l'ebbero compagno di lotta, non possono certo dimenticare quelle ore e sarà loro più facile ricordare che non raccontare, perchè sono momenti che si possono vivere, ma è difficile trasmettere a altri. Una folla di ricordi si affaccia ora alla mente dei Suoi compagni che vorrebbero ribellarsi alla sorte perchè non possono immaginarlo fermo per sempre. Essi lo ripensano nei momenti più salienti della Sua vita alpina: nei lunghi bivacchi in angoli suggestivi di pareti e creste di montagna; nei riposanti soggiorni delle capanne alpine più solitarie dove, vicino al fuoco amico della stufa troppo spesso fumosa, si ricordavano le più belle ore trascorse sulle diverse vette e gli amici cari scomparsi per la stessa fede, mentre già si progettavano altre imprese: nel momento della gioia per la vittoria o del disappunto per la sconfitta; e sempre e soltanto lo rivedono pieno di sicura baldanza, pronto ancora subito a nuovi cimenti, con tutta la vitalità Sua comunicativa e incitatrice.

Salutiamo il nostro Amico senza ombra di rancore verso la Montagna perchè Egli stesso l'ha amata per 25 anni, sia nella buona che nell'avversa fortuna, anche quando essa strappava compagni nostri cari, e quanti ne perdemmo in questi anni! Egli l'ha amata senza riserve per il fascino miste-

rioso che incanta noi pure, con tutto il Suo cuore buono di eterno ragazzo.

Ricordiamolo.

ITALO BROSIO

ERNESTO SIVITILLI

Ernesto Sivitilli, anima eletta, affannata nella ricerca di essenze che trascendono la ragione umana, nella conoscenza della sua personalità di cui sentiva la potenza intellettuale, amò la montagna perchè essa era il luogo dove meglio potevasi meditare, dove l'uomo a contatto con la natura purificatrice, ritrova la serenità spirituale.

Aduato ai lavori severi, trovò la massima soddisfazione nello studio dei problemi che potessero beneficiare l'umanità e la sua gioia fu veramente figlia della gioia degli altri.

Animo singolarmente nobile allontanò tutto ciò che tendesse bruttarlo, e trovò nell'alpinismo che intendeva e praticava secondo una concezione spirituale l'intima gioia e la perenne bellezza. Diceva egli che l'alpinismo è arte, è scienza, è gloria, è fede. In montagna tutti rimangono in contemplazione dinanzi ad un torrione, ad una cresta, ad una cavalcata di nubi bruna, meno bruna, ancora meno bruna, chiara come si può rimanere in contemplazione dinanzi alle opere dei più grandi artisti.

« L'Alpe è un grande divino poema, una grande divina opera d'arte, cui l'alpinismo è la religione e il rito ».

Sulle vette l'animo sgravato dalle cose peccaminose della valle è tutto pronto davanti all'infinito ed è pervaso da virtù per cui l'alpinismo è gloria. E' religione, e come tale presuppone la fede, perchè dinanzi alla montagna si sente reverenza e timore; nell'ascesa con sacrificio l'umana natura abbrevia la strada che conduce alla perfezione.

« La passione per l'alpe è un istinto divino, è un amore di vita superiore, riflesso in noi attraverso una natura divina ».

« L'alpinismo è giovinezza ».

Sull'alpe si ha la sensazione di vivere in un mondo fatto di nulla e di tutto, si soffre nell'impossibilità di raggiungere mete sempre più alte, si gode nel sentirsi destinati a creare qualche cosa.

La montagna è una plasmatrice miracolosa, la sua forza rude, la sua tenacia indomabile, si ri-

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.  
RISERVA LIRE 160.000.000  
AL 18 MARZO 1940-XVIII



flettono nell'animo dell'alpinista. La nostra giovane vita ha bisogno di questa scuola severa. Per ciò è necessario salire alle vette.

Gli Aquilotti del Gran-Sasso e gli alpinisti Abruzzesi sanno questo perchè fu loro insegnato dal maestro nei quindici anni di scuola di alpinismo. Egli scelse per università il Gruppo del Gran-Sasso; i canali, i camini, le cenge, gli strapiombi, i nevali, i chiodi, le corde furono gli argomenti delle lezioni; la conquista di tutte le cime fu il risultato della scuola.

Egli ora non è più, ma noi, sul Gran-Sasso sentiremo sempre la sua anima aggirarsi tranquilla in quella eccelsa Reggia di spiriti. Noi torneremo lassù per essere presenti all'appello dei morti della montagna.

Il Capo degli Aquilotti presiederà sempre le nostre riunioni e con lui i morti del Gran-Sasso parleranno l'amore, la fede, la religione dell'alpe.

FRANCHI VSNTURINO

#### LEONE STORNO

Questa guida emerita del C.A.I., si è spenta l'8 marzo u. s. in Varzo (Ossola).

Nota al mondo alpinistico piemontese e lombardo per la Sua esperienza ed ancor più per la Sua bontà. Alla rudezza del suo fisico, temprato alle tormenti, accoppiava una squisita gentilezza d'animo. Quanti, soggiornando a Veglia, luogo suo prediletto, non hanno avuto il piacere di rifocezzarsi e scaldarsi nella sua baita? Lo ricorderanno certamente i comandanti delle compagnie alpine militari che Egli guidò fin sulle più elevate vette delle Lepontine. Lo ricorderanno le mamme che a Lui affidavano i giovani per le prime scalate e più ancora Lo ricorderanno i vecchi alpinisti che lo ebbero guida ed amico.

PAOLO NICOLINI

#### ERNST PLATZ

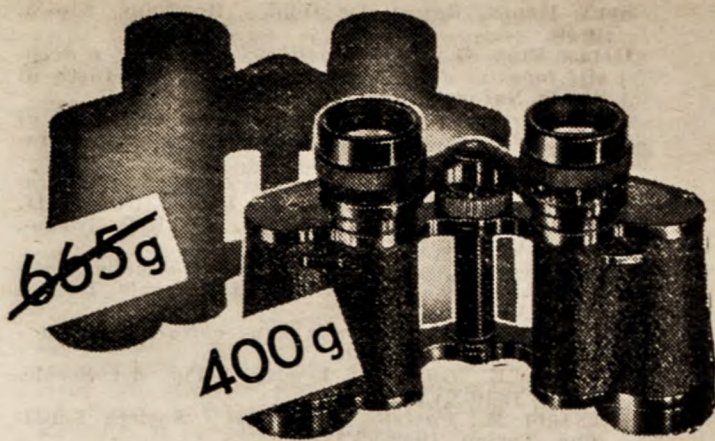
Il 17 gennaio u. s. è scomparso in Monaco il pittore Ernst Platz, nato il 13 settembre in Karlsruhe, dove aveva iniziato i suoi studi, orientandosi subito verso la pittura. Frequentate le scuole nella sua città natale, era passato poi per dei corsi di perfezionamento nella città di Monaco, che lo vide diventare suo cittadino, avendovi stabilito la sua dimora preferita. In tale ambiente ebbe agio di avvicinarsi alla montagna e di praticare diuturnamente amici e conoscenti, tutti appassionati alpinisti e studiosi di cose di montagna.

A contattò con il movimento alpinistico tedesco, ne divenne ben presto ardente assertore praticante, e compì in breve tempo un notevole numero di importanti salite che dettero a lui la possibilità di intraprendere anche delle importanti ascensioni in monti extraeuropei, come le vette del Caucaso e quelle delle Ande. Contemporaneamente si affinava e si orientava la sua arte, che ben presto dedicò a riprodurre paesaggi e scene della vita di montagna, ritratte con rara perizia e fine intuito artistico e senso del vero. Durante la grande guerra appartenne alle truppe operanti nel settore alpino. Con lui scompare uno dei più tipici rappresentanti dell'arte della montagna e uno dei buoni alpinisti.

#### PUBBLICAZIONI RICEVUTE

##### VOLUMI

- ZOCCA M., *Aspetti urbanistici del turismo nell'Appennino Centrale* - Estratto da l'«Albergo in Italia», 1940-XVIII.
- Regolamento tecnico per le gare di fondo - F.I.S.I., Roma, 1940-XVIII.
- La ginnastica italiana nel settantesimo annuale della fondazione - Unione Ginnastica Goriziana, Gorizia, 1940-XVIII.
- SACCO F., *La geologia contro gli sprechi* - Estratto da il Bollettino Società Geologica Italiana, Roma, 1940-XVIII.
- MUNARI G., *Ciok e la meravigliosa storia* - Corticelli, Milano, 1940-XVIII.
- Osservatorio Meteorologico e geodinamico Real Collegio Carlo Alberto - Moncalieri, 1940-XVIII.
- SVEN HEDIN, *Zu Land nach Indien* - Brockhaus, Lipsia, 1940.
- SVEN HEDIN, *Abenteuer in Tibet* - Brockhaus, Lipsia, 1940.
- SVEN HEDIN, *Transhimalaja* - Brockhaus, Lipsia, 1940.
- SVEN HEDIN, *Von Peking nach Moskau* - Brockhaus, Lipsia, 1940.
- SVEN HEDIN, *Gran Canon* - Brockhaus, Lipsia, 1940.



**40% più leggero di una volta!**

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

## DELTRINTEM ZEISS

IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica  
Opuscolo "T 69", gratis  
richiedendolo a

**"LA MECCANOPTICA", S.A.S.**  
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE  
CARL ZEISS, JENA





- SVEN HEDIN, *Ratsel der Gobi* - Brockhaus, Lipsia, 1940.
- DALLA FIOR, G., *Analisi polliniche di torbe e depositi lacustri della Venezia Tridentina* - Museo di Storia Naturale, Trento, 1940-XVIII.
- SILVA G., *Sul moto del sole intorno al centro di massa del sistema solare* - Reale Accademia d'Italia, Roma, 1940-XVIII.
- SPIRITO A., *L'anaerobiosi nello sviluppo degli anfi* - Reale Accademia d'Italia, Roma, 1940-XVIII.
- Grande dizionario enciclopedico* - U.T.E.T. Torino, 1940-XVIII.
- Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina* - Museo di Storia Naturale, Trento, 1940-XVIII.
- EUHEN O., *Studi di storia e di cultura ucraina* - U.P.S.R., Roma, 1940.
- LAURIDIA E., *Guida di Venosa* - Tip. del Secolo, Melfi, 1940-XVIII.
- BERNARDI M., *Castelli Piemontesi* - Società Subalpina, Torino, 1940-XVIII.
- NANGERONI G., *Note geografiche sulla Val Taleggio* - Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1939-XVIII.
- BONACOSSA C., *Finlandia 1939* - Ceschina, Milano, 1940-XVIII.
- BASSETTI G., *40° Sotto zero in Lapponia* - Ceschina, Milano, 1940-XVIII.
- MAURO F., *Pietre preziose e semipreziose delle Alpi italiane* - Estratto da rivista « Natura », 1940, XVIII.
- Italia Meridionale e Insulare, Libia* - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1940-XVIII.
- ROSSI S., *Saluzzo ed il suo ex circondario* - Libreria Editrice Mortara, Saluzzo, 1940-XVIII.
- STOPPANI A., *Il Bel Paese* - Vallardi, Milano.
- BUONOMO G., *La viabilità nell'A.O.I.* - Tipomeccanica, Napoli, 1940-XVIII.
- MARCO C., *La Bessa e il suo oro* - Estratto da « L'Illustrazione Biellese », Biella, 1940-XVIII.
- PULLÈ G., *Razze e Nazioni* - C.E.D.A.M., Padova, 1940-XVIII.
- BORGHETTI D., *La Valle d'Illasi* - Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 1940, XVIII.
- Puglia* - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1940-XVIII.
- Piemonte* - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1940-XVIII.
- BORIVOJE M., *Les hautes montagnes dans le royaume de Yugoslavie* - Société de Géographie, Belgrado, 1940.
- L'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati di Fiume*, Fiume, 1940-XVIII.
- MEYER O., *Montblanc* - Roth & C., Berlino, 1940.
- CORRADI G., *Le strade romane dell'Italia Occidentale* - Paravia, Torino, 1940-XVIII.
- MONTANELLI I., *Albania una e mille* - Paravia, Torino, 1940-XVIII.
- CRUMIERE-BRIQUET, *John Briquet* - Briquet, Ginevra, 1940-XVIII.
- PETTIBURRE G., *Anima in guerra* - Rispoli, Napoli, 1940-XVIII.
- MARROCCO R., *Il Matese* - Rispoli, Napoli, 1940, XVIII.
- DALMAZZO C., *Guida storica dall'Adige al Piave nella Guerra Italo-Austriaca 1915-1918* - « La Prora », Milano, 1940-XVIII.
- HOFMANN A., *Sistemazioni bacini montani* - U.T.E.T., Torino, 1940-XVIII.
- DUPRÈ T., *Il Lago Velino* - Nobili, Rieti, 1940, XVIII.
- BRIQUET J., *Biographies des botanistes a Genève* - Briquet, Ginevra, 1940.
- Plebiscito di italianità del popolo ampezzano* - Cortina d'Ampezzo, 1940-XVIII.
- CRAVERI M., *Albania - Il Paese e le genti* - Vallardi, Milano, 1940-XVIII.
- Note illustrative sulla città di Sora* - Comune di Sora, Sora, 1940-XVIII.
- SOMAINI F., *Il Tempio Voltiano in Como* - Cavalieri, Como, 1940-XVIII.
- CUCCHETTI G., *Storia di Trento* - Palumbo, Palermo, 1940-XVIII.
- GOS C., *Tragédies alpestres* - Les Editions de France, Parigi, 1940.
- HUBEL P., *Der Besteiger Stösser* - Richters Verlagstalt, Erfurt, 1940.

La Lavanda per gli sportivi. La sua freschezza dà energia e vigore.

*Alpe materna  
mi donò il respiro*



FIORITA DI LAVANDA  
Soffientini  
MILANO



## RECENSIONI

SVEN HEDIN, *Transhimalaja* - F. A. Brockhaus ed., Lipsia.

Anche questo libretto, ben illustrato e benissimo presentato ai lettori più giovani, fa parte della collezione «Reisen und Abenteuer» e riassume i tre grandi volumi di viaggi dello Sven Hedin, che portano lo stesso titolo e furono editi per la prima volta nel 1909.

Con tenacia ammirevole, l'esploratore scandinavo torna nel Tibet e ritenta la strada proibita di Lhasa. Cinque anni sono passati, ma tutti i pellegrini e gli strani guardiani degli alti passi lo riconoscono.

Attraversata la catena parallela all'Himalaja, cui Sven Hedin dà il nome di Transhimalaja, Lhasa è finalmente raggiunta. La semplicità del Santo, del Gran Lama; la vita dei monaci murati vivi nei loro chiostri remoti, le faticose traversate sopra i 5000 metri, la scoperta di regioni mai raggiunte dall'europeo, i travestimenti dell'esploratore, la discesa in India, costituiscono, in un continuo avvicinarsi di incidenti, di avventure, di strani personaggi, un insieme quanto mai attraente ed istruttivo.

CARLO SARTESCHI

SVEN HEDIN, *Von Peking nach Moskau* - Ed. F. A. Brockhaus, Lipsia, 6ª ed., 77 ill., 1 carta.

Il libro fa parte della collezione che Sven Hedin dedica ai suoi viaggi in tutte le parti del globo. Scritto nel 1924 — allorchè la questione russa palpitava d'interesse — precedette gli altri sull'America e la Cina e, senza avere la pretesa di studiare le teorie bolsceviche, costituisce una specie di diario di quanto l'esploratore svedese vide coi propri occhi cui nulla sfugge.

Sven Hedin vuol essere creduto ed è facile intuire che cosa possa contenere il taccuino di viaggio di un viaggiatore di questa fatta.

L'autore prende le mosse dalla Mongolia, ne ricorda le vicende storiche e politiche all'incrocio delle influenze russa, cinese e inglese, e ci offre un curioso quadro della secolare lotta fra i mongoli combattivi e i pacifici e tenaci cinesi. Su tutti emerge la figura dello svedese Larson, missionario, scienziato e diplomatico d'occasione. Pare che, una volta tanto!, la costanza del popolo più scaltro e filosofico della Terra abbia il sopravvento sull'altrui bellicosità.

La corsa attraverso la Mongolia ci porta a contatto con scienziati russi, avventurieri, dittatori bianchi, missionarie svedesi. Un capitolo è dedicato al polacco Ossendowsky, letterato che un libro famoso rese celebre. Sven Hedin s'inchina al capolavoro ma, servitore della verità, non può risparmiargli le sue critiche. A Werchne Udinsk, in Siberia, l'autore sale sulla Transiberiana: non più prima, seconda e terza sul treno russo; bensì *classe molle* e *classe dura*. Filliamo ora su Mosca: pochi incidenti banali, molte notizie. Il lettore ha l'impressione precisa di essere il compagno di viaggio di questo infaticabile viandante, nemico di ogni romanzesco artificio.

Commissari del popolo, Cremlino, assemblea del soviet moscovita, visita a Cicerin, l'aristocratico commissario degli Esteri; discorso di Kamenew, aringa del generale Budjennij, l'idolo della cavalleria russa, l'ambasciatore di Germania, Brockhoff-Rantzau, il commissario Lunaciarsky.

Quante cose vede e racconta Sven Hedin in Mosca rossa, mentre Lenin agonizza! Furono veramente «*prosti, gospodi, prosti*» (pietà, Signore, pietà) le ultime parole di chi, al pari di Wilson, morì senza vedere i «risultati» della propria opera? Obiettivamente, Sven Hedin tutto osserva e giudica. Un'ottima messa in scena dell'Aida gli dà modo di studiare il pubblico dei nuovi ricchi della platea e degli straccioni del loggione: il mondo, anche in Russia, è fatto a scale!

Conventi, case dello scienziato, conferenze, biblioteche, redazioni di giornali, musei, Pietroburgo: altrettanti pretesti per considerazioni storiche e politiche originali.

La celebre collezione privata di Tretjakow, unica al mondo, con le migliaia di quadri di soggetti storici russi ed asiatici, fra i quali emerge il colosso Weretschtschagin, il pittore della pace, della guerra e dell'Asia, perito col Makarow a Porto Arturo nel 1904; i 42 Rembrandt dell'*Eremitage* di Pietroburgo. Lo scopo del libro e delle sue ardite conclusioni è evidente: la rivoluzione di Novembre fu un cataclisma, frutto della guerra europea e di secoli di schiavitù; il terrore rosso, una malattia. Cataclisma ed epidemie non si discutono o villipendono; si studiano. Questo il consiglio di Sven Hedin ai suoi compatriotti scandinavi.

L'idea non è nuova: articolare la Russia nel mon-

# A. Marchesi

## TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta

Sconti speciali ai soci del C. A. I.

# DEXTRO SPORT

prima e dopo  
la fatica sportiva



In vendita a L. 1,50 al pacchetto nelle principali farmacie e negozi di articoli sportivi.  
F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano



do occidentale europeo, ch  la Russia rappresenta una forza economica, storica e culturale enorme.

Pagine profetiche, spesso fortemente influenzate dal grande amore dello scrittore per la Germania. Pagine scritte oltre 15 anni or sono, cui gli avvenimenti sembrano, per molti aspetti, aver dato un sapore terribilmente attuale.

CARLO SARTESCHI

SVEN HEDIN, *Zu Land nach Indien* - F. A. Brockhaus-edit., Lipsia, 1938.

E' il riassunto — nella collezione popolare e per la giovent  « Reisen und Abenteuer » — dei due volumi apparsi per la prima volta nel 1910, sotto lo stesso titolo.

Per raggiungere l'India e tentare da questa parte la strada dell'affascinante e misterioso Tibet, Sven Hedin scende dal Mar Nero, attraversa l'Armenia, la Persia, l'Afganistan.

Fra i moti rivoluzionari di Batum — siamo nel 1905 — le cariche dei cosacchi, gli scioperi e le sommosse; la peste di Nasretabad, i deserti salati, non mancano certo le avventure a Sven Hedin e ai componenti della sua carovana.

Anche perch  Sven Hedin   un viaggiatore cui nulla sfugge e che tutto rileva e coordina genialmente, l'attenzione del lettore   continuamente tesa. Lettura adatta quindi per i giovani perch  — senza astrazioni fantastiche — li appassiona ed istruisce.

Con diletto e con intelligenza, Sven Hedin ci insegna che la pi  bella storia   pur sempre quella che serve la verit , senza l'artificio e con lo stile semplice di chi racconta ci  che veramente ha visto e vissuto.

CARLO SARTESCHI

SVEN HEDIN, *Abenteuer in Tibet* - F. A. Brockhaus edit., Lipsia, 1938.

Il volumetto fa parte della collezione « Reisen und Abenteuer » destinata ai giovani, e popolare ristampa di opere di celebri esploratori e viaggiatori. E' il riassunto dei due volumi dello Sven Hedin « Im Herzen von Asien », scritti nel 1903.

Con buone illustrazioni, carte e solida legatura, costituisce una lettura adatta allo speciale pubblico cui la collezione si rivolge, ed i brevi, succosi capitoli danno una completa visione del Tibet misterioso, rievocano i tentativi fatti dall'esploratore nel cuore dell'Asia per raggiungere Lhasa, la citt  sacra del Gran Lama.

Anche se stavolta Sven Hedin sar  respinto, le sue peregrinazioni, gli avventurosi incontri sotto le mentite spoglie del pellegrino tibetano, sono pur sempre un'affascinante impresa, pi  bella di tanti racconti fantastici, se la verit    in definitiva la storia pi  attraente.

CARLO SARTESCHI

SVEN HEDIN, *Gran Ca on* - F. A. Brockhaus, Lipsia. 38 illustrazioni e 10 riproduzioni a colori di acquarelli dell'autore, un ritratto e una carta topografica.

E' la raccolta di lettere scritte dal noto esploratore svedese alla sua vecchia mamma. Precedute da una commossa rievocazione di quella che l'autore ricorda come il migliore amico della sua vita, le lettere che Sven Hedin scrisse dall'America nel 1923 alla signora Anna — seguendo un'affettuosa e cara abitudine, ch  da ogni parte del mondo egli restava in quotidiano contatto con la madre! — costituiscono un'efficace, viva e spigliata descrizione del viaggio attraverso gli Stati Uniti per raggiungere poi la meravigliosa regione che il Colorado incide con voragine profonda, frutto di millenario lavoro di erosione.

Ricordati *conquistadores*, esploratori, geologi, opere, pubblicazioni e dati scientifici, Sven Hedin — senza la pretesa d'aggiungere alcunch  alla vasta letteratura del Gran Ca on — si spoglia della veste di esploratore che ben gli conosciamo, per assumere quella pi  modesta del semplice turista, desideroso di vedere, conoscere, ammirare. Ed   facile immaginare quale turista d'eccezione sappia essere Sven Hedin.

Illustrano il testo numerosi disegni ed alcuni acquarelli dell'autore, dando un'immagine vivace di questo paesaggio dell'Arizona dagli accesi colori, e del quale nessun artista riusc  finora a rendere la pittorica grandiosit .

Le pagine di Sven Hedin contengono, come sempre, un'infinit  di dati e notizie, ma sprigionano soprattutto quel senso di sbigottimento e di atterrito stupore dell'uomo di fronte alle meraviglie del Creato.

In un tripudio di rossi, viola, verdi, gialli, il Gran Ca on dai grandi silenzi e dai frastuoni delle sue acque profonde,   tutto nel piccolo libro di Sven Hedin: arroventato, nella grande estate; grondante d'acqua, durante la stagione delle piogge; candido di neve, in inverno, allorch  i suoi altipiani e le sue cuspidi erose emergono come isole di un mondo lunare, dal mare di nebbie e di vapori che salgono dalla voragine del Colorado, violenta e larga ferita nella crosta della Terra.

CARLO SARTESCHI

SVEN HEDIN, *Raetsel der Gobi* - 5<sup>a</sup> Ediz., F. A. Brockhaus, Lipsia, 1940.

Con 74 fotogr. e dis. dell'autore e dei suoi collaboratori, due carte a colori, questo volume del famoso esploratore   il seguito dell'altro « *Auf grosser Fahrt* », dedicato alle esplorazioni compiute, dal 1928 al 1930, nel cuore dell'Asia.

Con la solita maestria, Sven Hedin riassume duemila anni della storia dell'immensa regione, dando il meritato posto al sorprendente Marco Polo. Il lettore   illuminato senza tedio in poche pagine. Lo si mette poi a parte dell'organizzazione delle spedizioni, divise in gruppi autonomi, ma fra loro collegati. I risultati, riuniti, vagliati e completati a vicenda, formeranno un insieme omogeneo per la conoscenza di una delle regioni misteriose della Terra. Come sempre, anche questo volume dell'illustre svedese, abbraccia innumerevoli episodi e ricordi: vicende militari, sociali e politiche nel caotico Sinkiang; avventure e peregrinazioni fra Siberia e Pechino; tappe nell'immensa e vulcanica Nanchino; un viaggio fino a Boston per incontrarvi il celebre chirurgo Cushing e grandi industriali svedesi disposti ad aiutare l'esploratore. Ogni capitolo rivela ambienti e personaggi; certi ritratti di magnati dell'industria sono pieni di vita.

Messa in moto la spedizione del Gobi, l'autore ci parla della traversata della Mongolia, dei suoi aspetti artistici, culturali, storici e geografici. Non tutto   facile e semplice: difficolt  economiche si alternano con eventi anche tragici. Mirabile la sagacia giudiziaria cinese allorch  nel deserto occorrer  *istruire* un omicidio; molesta e ripugnante, anche se a lieto fine, la giustizia locale se qualche membro della spedizione ha la disavventura di assaggiare le delizie carcerarie del paese. Ma, in realt , la missione altamente umana di Sven Hedin e dei suoi collaboratori trova ovunque simpatia e comprensione.

Gli ultimi capitoli sono dedicati alle scoperte del dott. Norins, al diario del dott. Ambolt, alle scoperte archeologiche del Bergman, alle osservazioni meteorologiche di Haudes, agli scavi del prof. Yuan, collaboratori di ogni paese che Sven Hedin ha attirato ed anima col suo entusiasmo incantatore. Mentre Haslund racconta il suo viaggio fra i Torgoti, gli strani abitatori dei Monti del Cielo, Hummels riassume le ricerche botaniche, zoologiche, antropometriche e a Sven Hedin spetta l'ultima parola sui risultati raccolti e in preparazione, ch  quest'uomo mai ha tregua nella sua febbre di scoperte.

Come tutti quelli di questo prodigioso scrittore, anche questo libro  , in effetto, la trama di molte opere, una pi  interessante dell'altra.

CARLO SARTESCHI

CLUB ALPINO GIAPPONESE - *Diario della Montagna* - Edit. Iwanami, Tokio, 1939.

Per comprendere il carattere di questa completa ed accurata pubblicazione giapponese, bisogna anzitutto trovare un riferimento a pubblicazioni similari, quali ad esempio il Diario dell'Alpinista del C.A.I. o l'Annuaire de Poche du C.A.F. Mentre per  tali annuari hanno un compito ben definito, quello ci  di costituire una guida pratica ai rifugi delle rispettive associazioni e un esatto riferimento alla forza e alla disponibilit  del corpo di guide da esse ordinate e tutelate, la pubblicazione del Club Alpino Giapponese costituisce invece di per s  stessa una sintesi di tutte quelle norme di carattere tecnico, culturale e scientifico che per  hanno diretto rapporto alla montagna.

Avvertenze in genere; appunti di meteorologia alpina; consigli agli alpinisti con speciale riguardo alla stagione invernale; segnali in caso di pericolo; igiene e pronto soccorso; equipaggiamento; note di fotografia alpina, itinerari alpinistici delle montagne giapponesi con relative indicazioni sulle basi di partenza, sulle vie di accesso, sulla cartografia; elenco dei rifugi con indicazioni varie sulla loro capacit  e tariffe; elenco delle principali associa-



zioni alpinistiche giapponesi e dati sull'anno di fondazione, numero dei soci, pubblicazioni ufficiali; denominazioni dialettali delle nevi e valanghe; regolamento generale del Club Alpino Giapponese; ne costituiscono gli argomenti della pubblicazione, alla quale non è mancato nè il complemento di ottime cartine d'insieme, nè la signorilità di una elegante presentazione, caratteristiche queste che unite al vario ma pur sempre vivo interesse degli argomenti trattati fanno del Diario della montagna, uno dei più riusciti annuari alpinistici.

VIRGILIO RICCI

EMANUELE LAURIDIA - *Guida di Venosa* - Melfi, Stabilimento tipografico Mario del Secolo. A. XIII. Venosa, nella testimonianza del suo passato, romano, medioevale, moderno, trova, in questa breve ma utilissima guida, degna presentazione. Accurati cenni storici sulle vicende più significative della città di Orazio, sintetici appunti sulle glorie dei suoi figli migliori, poeti, scrittori, uomini d'arme e di scienza, precisa illustrazione dei suoi monumenti classici e moderni, rivelano il contributo che la gloriosa città lucana ha saputo dare al comune patrimonio della Grande Patria. Completa questa breve guida, che l'A. ha curato con vera dedizione alla propria terra, una bibliografia che servirà di valido ausilio a quanti, il desiderio di una più particolareggiata conoscenza delle memorie patrie, spingerà ad approfondire lo studio della celebre città lucana.

VIRGILIO RICCI

G. NANGERONI, *Note geografiche sulla Val Taleggio (Bergamo)* - Ist. Edit. Cis. Milano, 1939-XVIII.

E' una monografia di carattere geografico su una delle più estese convalle di destra della Val Brembana, percorsa dal Torrente Enna, che sfocia nel Brembo a S. Giovanni Bianco e si presenta come una regione di collina e di montagna. I confini amministrativi corrispondono solo in parte con i limiti fisici della regione e l'A., oltre a far notare questa caratteristica della regione studiata, dà anche, sotto forma di commento, un'esauriente spiegazione del fatto, mettendolo « in rapporto alle varie vicende storiche cui andarono sempre soggette le zone di confine cristallizzate nei loro effetti fin da quando il sistema economico e di comunicazioni era ben diverso dall'attuale ».

Le osservazioni dell'A. su queste questioni sono

assai importanti, perchè non si tratta di fatti localizzati, ma che si ritrovano spesso nello studio di regioni o di vallate delle nostre montagne.

Il primo capitolo dello studio è dedicato, da un lato alle questioni riguardanti l'estensione della regione e, dall'altro, a quelle interessanti la struttura fisica della valle, che viene descritta e riassunta per quel tanto che serve a intendere e a dare una spiegazione dei fatti umani, trattati nelle pagine successive.

Il secondo capitolo interessa la distribuzione della popolazione. Dopo aver dato un cenno della consistenza attuale della popolazione, l'A. si sofferma a fare alcune considerazioni di carattere geografico della distribuzione della popolazione, ad esempio per quanto interessa la posizione topografica, dalla quale risulta che i centri abitati, come generalmente, sfuggono il fondo valle per stabilirsi di preferenza sui versanti in posizione meglio esposta. Maggiormente interessa la delimitazione delle zone antropiche, cioè delle fasce, di cui è data anche una rappresentazione schematica in una cartina, più fitatamente abitate: conca di Morterone, Vedeseta-Taleggio-Peghera e S. Giovanni Bianco, separate da due zone impervie e disabitate, corrispondenti agli affioramenti delle dolomie. Esposte queste considerazioni generali sulla distribuzione generale, l'A. passa a considerare le questioni interessanti la popolazione accentrata e quella sparsa. Dalla cartina, in cui sono rappresentati tali fatti, risulterebbe che il numero dei centri è di otto, completati da altrettanti aggregati elementari, distribuiti variamente tra i 761 e i 1069 m. Per quanto riguarda la popolazione sparsa, essa sarebbe il 40% del totale.

La terza parte del lavoro è dedicata ad alcuni cenni economici, passati in rassegna nel seguente ordine: industrie, di carattere solito; commercio, rappresentato dalle solite forme dei paesi di montagna; agricoltura, che dà occupazione al 70% della popolazione totale e che è rappresentata da coltivazioni solite, nonchè da non abbondanti riserve boschive; allevamento, rappresentato dalla forma di maggengo, detto localmente cascina, o dal pascolo puro o dal connubio tra il maggengo e l'alpeggio (prato e pascolo). I prodotti dell'allevamento, specialmente i formaggi, sono abbastanza pregiati e vengono esportati in quantità notevole.

Seguono alcune considerazioni sui limiti altimetrici, distinti per le abitazioni permanenti, sui quali

**MENTOLA**  
SIGARETTA  
ALLA MENTA

LA SIGARETTA  
DAL GUSTO FRESCO  
E DELIZIOSO

**RICORDA LA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO  
NON IRRITA LA GOLA**

*fermate con un Welta*  
I PIÙ BEI MOMENTI DELLA VOSTRA VITA!

**Welta**

Per l'Italia - Albania - Impero e Colonie.  
"A-Z" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
MILANO - VIA PODGORA, 11 - TEL. 33-02



è evidente l'influsso dei versanti; il limite del bosco, benchè non possa essere determinato con sicurezza, date le notevoli distruzioni che l'area boschiva ha subito ad opera dell'uomo; il limite delle coltivazioni, che coincide, come per altre zone delle Alpi, con quello delle abitazioni permanenti; il limite dei prati; il limite degli alpeggi e finalmente quello delle nevi permanenti.

Ultimo problema considerato, spopolamento, la cui portata risulta, oltre che dalla tabella contenente i dati dei censimenti dal 1871 in poi, anche dalle considerazioni a questo proposito esposte dall'A.

In complesso, si può dire che la fisionomia geografica della Val Taleggio risulta ben definita attraverso il lavoro del Nangeroni. Da notare soprattutto le interessanti e chiare cartine schematiche che, insieme ad alcune belle fotografie, costituiscono un buon corredo illustrativo, della memoria.

GIUSEPPE MORANDINI

GIANNI BASSETTI - 40° sotto zero in Lapponia - Ed. Ceschina, Milano - L. 15.

Gianni Bassetti ha percorso con gli sci 500 Km. nelle terre dell'estremo Nord. E' la realizzazione del sogno di molti sciatori delle terre del Sud, i quali sentono che tale mezzo di locomozione che li aiuta a salire e scendere le montagne, creato invece per vincere le distanze in una terra ostile, cela altre non provate sensazioni in questo ultimo impiego maggiormente utilitario, nobilitato da una anzianità che si perde nella notte dei tempi e dalla umiltà di genti semplici e povere, alle quali lo sci è alleato indispensabile nella diuturna lotta contro una natura spietata.

Le traversate invernali della Lapponia non sono «vie» sciistiche quali noi siamo abituati a concepire nelle montagne. All'impiego limitatissimo dello sci per la discesa, conseguente alla povertà dei dislivelli, si alternano lo «ski-kjoring» mediante il traino delle renne, ed il procedere sulle «pulke», che sono quelle slitte a forma di piccola canoa che abbiamo visto correre vertiginosamente nel film di vita lappone «Laila».

A meglio caratterizzare il libro di Bassetti per quanto riguarda la descrizione della vita artica (della conoscenza della quale l'autore ha fatto uno degli scopi principali del suo viaggio), dirò che esso è la descrizione fedele di «Laila» o, se più piace, che «Laila» è la versione cinematografica del libro. E «Laila» è un documentario perfetto, per fedeltà ambientale e sostanza folcloristica degli episodi.

Sentimento religioso, amore per i bambini, trattative matrimoniali, risse, vita economica, ed in genere tutti gli aspetti della vita lappone sono stati colti dall'autore con lo spirito di osservazione del viaggiatore ed uomo d'azione quale egli è, che sa discernere il fondamentale dal superfluo e descrivere con uno stile semplice che rende appieno il fascino delle cose vissute.

La piccola spedizione dell'autore comprendeva una guida e due portatori, con sei renne, quattro «pulke», e sci. L'autore ha adottato il costume indigeno di pelliccia di renna. Oltre Karasjok, centro di gravitazione di tutti i nomadi lapponi, e Kautokeino, le basi non sono costituite che da baracche-rifugio di uso promiscuo con i nativi.

Il problema della ripresa fotografica ha particolarmente preoccupato l'autore, perchè durante il solstizio invernale vi è nella zona oscurità completa che non si attenua che con l'avanzare della primavera. L'autore ha comunque potuto brillantemente illustrare il suo volume. Gli obiettivi usati furono il Summar 1:2 e l'Anticomar Plaubel 1:2,9.

La tecnica sciistica lappone è di pochissime esigenze e molto primitiva. Si usa un solo bastone. Gli attacchi sono costituiti da un anello passato attraverso lo sci e nel quale si infila la scarpa munita di punta ricurva che le impedisce di sfuggire dall'anello. I lapponi sono però abilissimi nel maneggio degli sci per i loro usi particolari, ed è con gli sci ai piedi che prendono al laccio le renne dalla

mandria, con un'operazione molto movimentata data la vigoria dell'animale.

ENRICO VECCHIETTI

CESARE BONACOSSA - Finlandia 1939 - Ed. Ceschina - Milano - L. 10,—.

Non può non interessare tutto ciò che riguarda la Finlandia, ma un libro compilato, come premette l'autore, tenendo «con la destra la matita mentre con la sinistra lavoravo con la chiave inglese a serrare un freno» (!), non può non riflettere una discreta sproporzione fra introduzione e sostanza dell'opera.

I lapponi di Bonacossa non sono quelli di Bassetti. I primi vengono avvicinati dopo aver lasciato la macchinetta utilitaria a poche ore di cammino, e sorge il dubbio essere quelli reperibili secondo l'abituale indicazione di una agenzia turistica con la quale essi siano in diretti rapporti.

Sono le impressioni di viaggio di uno «scarpone», ma non per gli «scarponi».

ENRICO VECCHIETTI

## IMPRESE EXTRA ALPINE

### LA SPEDIZIONE ITALIANA

«ALPI ALBANESE 1940»

La Spedizione Italiana «Alpi Albanesi 1940» partita il 1° giugno si trova tuttora in Albania dove rimarrà sino alla fine di settembre. Di essa fanno parte l'ing. Leandro Mazzoni che ne è il capo, l'ing. Piero Ghiglione del C.A.A.I. ed il dott. Luigi Santurini del G.U.F. di Roma.

La spedizione ha già percorso su quelle montagne una trentina di vie nuove, quasi tutte di notevole difficoltà, ed ha potuto così raccogliere numeroso materiale alpinistico che servirà per la compilazione di una guida.

Ling. Mazzoni, durante il prossimo inverno terrà nelle principali città d'Italia e di Germania una serie di conferenze per illustrare le bellezze e le attrattive delle montagne albanesi, finora poco conosciute e di grande avvenire turistico.

### LE ESPLORAZIONI DEL DE AGOSTINI SULLA CORDIGLIERA DELLE ANDE

Sono giunte notizie che completano il resoconto dell'ultima esplorazione sulla Cordigliera delle Ande, compiuta dal P. Alberto De Agostini. Questa conclude così una iniziativa vastissima, incominciata nell'estate del 1912 e durata, con intervalli dovuti al lavoro di riordinamento e di pubblicazione degli studi fatti sul posto, quasi ventotto anni. De Agostini in questo lungo periodo di fatiche ha esplorato così tutta la Terra del Fuoco e quella parte della Cordigliera Patagonica australe che nessuno aveva ancora visitata e rivelata. In particolar modo egli ha esplorato la vastissima zona che va dal Cerro Condor, a N., al Cerro Agazir a S., dal Lago S. Martin al Lago Argentino ed al Cerro Balmaceda: una zona che si estende per quattro gradi, dalla fronte del Ghiacciaio Jorie Montt che scende nell'Estero Calen (48°15' lat. S.) fino all'estremità S. della Catena Sarmiento, nel Seno Union (52°10' lat. S.). Egli ha rilevato tutta questa zona della lunghezza di 440 Km. per 50-90 di larghezza, dove la Cordigliera è ricoperta da un ininterrotto manto di neve e di ghiaccio che risale fin sulle vette di tremila metri e scende in centinaia di ghiacciai che riempiono le valli e precipitano nei fiordi patagonici. Fra questi due vasti settori cordigliariani si innalza isolato, verso oriente, un sistema montuoso circoscritto dal Rio Baker e dal Lago Cochrane-Pueyrredon a N., e dalla conca fluviale del Rio Pascua e del Lago San Martin a SE.

Su questi monti domina il massiccio del San Lorenzo di 3750 m. ed è questo monte coi suoi ghiacciai che De Agostini ha scalato come ultima sua impresa nello scorso marzo, rientrando quindi a Viedma e poi a Buenos Aires. Sono una sessantina i nomi italiani dati da De Agostini a monti, laghi, fiordi, ghiacciai che ne erano sinora privi perchè inesplorati. In quest'ultima esplorazione De Agostini non ebbe guide se non il suo coadiutore Carlo Cassera. Della grandiosa impresa compiuta De Agostini darà una illustratissima relazione all'Accademia d'Italia ed ai Governi argentino e cileno e quindi in un altro grosso volume. Ora il De Agostini attende in Buenos Aires che i piroscafi italiani riprendano a navigare per rientrare a Torino.

— Colima, m. 5080 nella Cordillera Colombiana. La parte orientale della Cordillera Colombiana è detta, per le sue caratteristiche di isolamento e di

**Soci!**

462 **Fate propaganda!**



individualità in cui viene a trovarsi, la Sierra Nevada, prendendo tal nome dalla abbondanza di nevi persistenti in questo settore delle Ande. Tra le vette più importanti del settore vi è il Colima, già scalata da alpinisti tedeschi per il versante NO. La forma, largamente cupoliforme, tradisce l'origine vulcanica di questa bella montagna, che domina da lungi la città di Bogotà, attirando gli sguardi degli appassionati della montagna.

F. Kleinbans ha compiuto nella stagione estiva del 1939 la salita di questa vetta, partendo da Bogotà e raggiungendone la base con difficoltà abbastanza notevoli, a causa soprattutto della mancanza di strade e di basi di avvicinamento. La salita, per la cresta Nord-occidentale, ha richiesto l'impiego della tecnica moderna di arrampicamento di roccia e di ghiaccio, essendo la montagna ricoperta di eterni nevi, ma apparendo l'ossatura rocciosa anche dal di sotto dell'ampia coltre nevosa. Nonostante le difficoltà aumentate dal cattivo tempo, il Kleinbans ha compiuto la bella ascensione, che testimonia una notevole attività alpinistica anche nel settore andino.

#### VARIETA'

— L'Avv. Carlo Chersi, Presidente della Sez. di Trieste del C.A.I., è stato nominato Presidente dell'E.P.T. di Trieste.

— L'abisso più profondo dell'Emilia, intitolato allo speleologo bolognese Fantini, è stato esplorato da una spedizione romagnola. L'antro misura oltre 100 m. di profondità ed è ricco di magnifiche stalattiti e stalagmiti.

— Il 5 agosto u. s. è stata compiuta dalla cordata Gino Pisoni, Paolo Graffer e Marcello Friederichsen, la 1000ª ascensione del Campanile Basso.

— Alla presenza del Principe di Piemonte, del Duca di Pistoia, del Cons. Naz. Manaresi, comandante il X Alpini e Presidente del C.A.I., di molte autorità, di numerosi alpini e valligiani, il 1º settembre è stata consegnata al Battaglione «Torino» del X, la Chiesetta offerta da ufficiali e soldati del Batt. Val di Fassa, presso il Rif. «Gen. Donato Etna» già «Ciaò País», in territorio di Salice d'Ulzio.

— La Galleria del Colle della Verruca, sulla nuova strada che da Trento porta alla cima dove sorge, accanto alla tomba di Cesare Battisti, il Museo Naz. degli Alpini, è stata portata a termine dalle rappresentanze di tutti i Reggimenti alpini, che hanno concorso a tale lavoro.

— Con una serie di importanti ascensioni al Monte Emilius e nel Gruppo del Gran Paradiso, la Principessa di Piemonte ha concluso il suo campo alpino, eretto in una suggestiva località della Val d'Aosta, dove anche i principini Vittorio Emanuele e Maria Pia di Piemonte hanno iniziato la loro vita alpinistica.

I principini hanno, infatti, soggiornato in un piccolo campo distante da quello della Principessa, circa due ore di cammino, ed hanno compiuto quest'anno le prime gite in montagna. Il campo si è svolto tra giornate meravigliose e piene di sole.

— L'applicazione prima che è stata fatta del mantello Thirring da parte degli sciatori è stata quella di servirsi per la discesa. E' noto infatti che a causa appunto del principio sul quale è basato riesce più facile servirsi del mantello Thirring quando si tratti di compiere delle discese a velocità notevolmente elevata, quindi precipuamente su terreno non di alta montagna o comunque non in escursioni di alta montagna.

Secondo quanto scrive Werne Czelius nel n. 5, 1940 del *Bergsteiger*, l'A. ha voluto vedere ed sperimentare personalmente se detto mantello possa o no presentare dei vantaggi nelle escursioni di alta montagna e soprattutto quanto esso possa esser applicato e usato con tipi diversi di neve a seconda della stagione e dell'altezza. Lo studio non è stato fatto dal punto di vista teorico e scientifico, ma compiendo delle escursioni.

Date le caratteristiche dinamiche di detto mantello, l'A. del breve, ma interessante articolo, è portato a concludere che il mantello risulta utile soprattutto in certi gruppi, quali quello del Silvretta, delle Alpi dell'Oetztal, Alti Tauri, ecc. e particolarmente nella discesa di ripidi e incassati canali.

Centro Alpicistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4  
Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.  
Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli  
Segretario di redazione: Eugenio Ferreri



*È un prodotto a base di estratti di erbe, originario dal Tibet, che ha il potere di far scomparire le dolorose scottature provocate dall'irradiazione del sole. Applicando TSCHAMBA Fii preventivamente sulla pelle potrete esporre il corpo tranquillamente agli effetti dei raggi solari, sentirete benessere e acquisterete salute.*

**TSCHAMBA**  
ORIGINAL  
*Preparato da J. J. J. J.*  
**Fii**

Depositario per l'Italia, Colonie e Albania  
G. SOFFIENTINI - MILANO

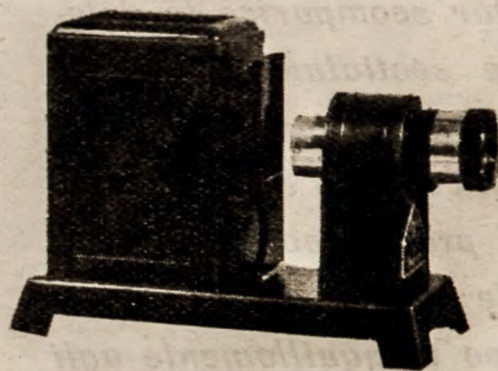


## FOTOGRAFATE A COLORI



*Karat fotografa*

La Karat Agfa è l'apparecchio a piccolo formato, ideale per la fotografia a colori. L'obiettivo luminoso, l'otturatore rapidissimo e la semplicità di funzionamento garantiscono i migliori successi.



*Opticus proietta*

L'Opticus Agfa è un proiettore elegante, leggero, con ottica luminosa e di facile uso. Il modico prezzo lo rende accessibile a tutti gli appassionati di fotografia a colori.



**AGFA FOTO S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI**

Milano. 6/22  
Via General Govone, 65



1 - La Vallunga con  
la Chiesa di S. Madda-  
lena, vista da Melago

neg. S. Saglio



2 - La testata della Val-  
lunga, vista da Melago

neg. S. Saglio

3 - I casolari di Melago,  
gli ultimi della valle

neg. S. Saglio







4 - La Cima di Carles  
dal Dosso di Valcuna

neg. S. Saglio

5 - La Cima del Lago  
Bianco dalla Vallunga

neg. S. Saglio



6 - La calotta della  
Cima del Lago Bianco

neg. S. Saglio



# Scomparso nell'azzurro

Angelo Manaresi

La terribile notizia recataci quassù, in una valle conquistata dall'eroismo degli alpini del Settimo, ha colpito come un fulmine tutti i nostri montanari in armi, che consideravano Italo Balbo come uno dei loro, più cari ed amati.

Il Settimo alpini è il reggimento di Balbo ed il « Cadore » il suo bel battaglione di guerra.

Quadrunciviro della Rivoluzione, ricostruttore e potenziatore dell'aviazione, trasvolatore degli immensi spazi oceanici, Governatore della Libia e Capo ferreo ed amatissimo di tutte le Forze Armate dell'Africa settentrionale, Italo Balbo era rimasto, per noi, l'alpino rude, schietto, croico e, nello stesso tempo, semplice e sereno, di quell'umana bontà che è segno delle anime grandi.

Fondatore de L'Alpino e dell'Associazione Nazionale Alpini alla caserma dell'Ottavo, egli aveva incoraggiato e seguito il prodigioso cammino ascensionale del Decimo, con fervida e schietta simpatia, con fresco entusiasmo giovanile.

Interveniva abitualmente alle annuali adunate del 10°, schivo di onori e di plausi, recando sul capo, il vecchio cappello di guerra, come il più modesto degli ufficiali del suo battaglione: a Tripoli, cinque anni or sono, aveva ricevuto i 2500 alpini del « Neptunia » cogli onori del trionfo, ricevendoli alla residenza governatoriale ed offrendo loro un'accoglienza che rimarrà indimenticabile nel nostro cuore; poi li aveva accompagnati alla partenza, rimanendo sulla riva, nella notte piena di stelle sciolata dal fascio di mille riflettori, a salutare la nave che si allontanava, mentre grappoli di alpini, arrampicati su tutte le più alte

strutture della nave, scandivano, alto nel cielo, il suo nome.

La guerra lo ha trovato, come sempre, nelle primissime linee ad animare i combattenti, a guidarli all'assalto ed alla vittoria, sia che egli combattesse a terra fra le sue truppe fedeli, sia che le sorvolasse dall'alto lanciandosi contro il nemico, a strappargli il dominio del cielo.

Così, dopo avere, agli ordini del Duce, nella Libia, tratto in luce i tesori di gloria, di arte e di bellezza di Roma immortale; delle città libiche fatto un modello di modernità e di splendore, ed, attraverso il deserto, lanciate le strade ed i traffici fino alle oasi più lontane; dopo aver donato a quelle terre il tesoro dell'acqua e delle braccia umane in un esempio di colonizzazione che rimarrà nei secoli, Italo Balbo ha voluto difendere, colla sua stessa vita, la terra d'Africa sacrosantemente nostra.

In una fiammata, alta sul cielo di battaglia, si è spenta ed eternata la vita dell'eroe: l'uomo degli spazi e delle altezze infinite è scomparso nell'azzurro; purissima morte di un soldato di Mussolini, esempio a tutti di dedizione fino agli estremi confini della vita, ad una Idea e ad un Uomo.

« Italo Balbo »: chiamano alto, da tutte le cime del tuo Cadore, il tuo nome, i vecchi alpini del Settimo: lo ripetono i bocia del glorioso reggimento della terra di Francia, conquistata col loro valore e col loro sangue!

Nel Paradiso degli alpini, Cantore accoglie, come un fratello, il purissimo eroe dell'Italia fascista, mentre il canto, nostalgico e solenne, degli alpini sale al cielo, propiziatore di vittoria per la Patria.

Dal fronte occidentale, 29 giugno XVIII.



## Il nome del Quadrunviro Italo Balbo

### al Rifugio Padova

Il Presidente Generale del C.A.I. ha approvato la proposta della Sezione di Padova di intitolare alla memoria del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, il Rifugio Padova, nelle Dolomiti Orientali - Val Talagona, zona che il Quadrunviro frequentò spesso volte.

---

## Soci e guide del C.A.I. caduti per la Patria

BALBO LINO, Tenente degli alpini (Sezione di Ferrara), nel cielo di Tobruk.

PRATO COSTANTINO, Guardia Marina (Sezione Mondovì), scomparso col sommergibile su cui era imbarcato.

LO RE CARLO, Serg. Magg. Pilota (Sezione dell'Urbe), caduto in combattimento aereo sul fronte occidentale.

---

## Soci e guide del C.A.I. feriti in guerra

CALDART BRUNO, alpiere (guida), al Colle dell'Enclave.

ANGELINI RENATO (Sezione dell'Urbe).



# Alpi Venoste

## La toponomastica alpina della Vallunga

Dott. Silvio Saglio

Le popolazioni più antiche dell'Alto Adige sono risalite verso le più interne vallate dalla pianura e dalle Prealpi; furono per la Val Venosta i Liguri dell'età neolitica ed eneolitica, razzialmente e linguisticamente vicini, ma non identici ai preindoeuropei Breuni e Isarci. A questi si fusero i Protoitalici nell'età del bronzo e, nella prima età del ferro, gli Umbro-italici e i Veneto-illirici. Il primo ricalzo etnico, con conseguenze culturali molto notevoli venne dagli Etruschi negli ultimi secoli avanti Cristo; a questi tennero dietro i Galli fino all'occupazione romana.

Infatti nella Val Venosta prevale la brachicefalia e vi è una spiccata differenza fra l'iperbrachicefalismo di questa regione e quello delle vallate tedesche dell'Inn, per cui è facile concludere che il tipo non è germanico, ma ha origine da quello primitivo, più prossimo alle genti reto-illiriche romanizzate.

Nella primavera del 15 a. C. Druso, figlio di Augusto, ridusse definitivamente all'obbedienza i *Venostes*. Il quesito se questo popolo sia quello ricordato da Cassio, oppure domato dal proconsole P. Silvio Nerva, è stato risolto in senso negativo. E' pure da escludere che gli *Oyénnonnes* di Strabone o gli *Oyémontes* di Tolomeo, siano i *Vennonetes* di Plinio, perché la sede di questi ultimi è da cercarsi piuttosto nel corso superiore del Reno e non in quello dell'Adda. Ad ogni modo è certo che i *Venostes*, i *Vennonetes* e i *Venni*, all'epoca dei primi contatti con Roma, abitavano zone alpine relativamente vicine e intercomunicanti.

Subito dopo la guerra retica, Augusto aggregò il Trentino e parte dell'Alto Adige alla X Regione Italica (Venetia et Histria), tracciando il confine da un lato verso Sabbiona, dall'altro presso Parcines nella stretta di Tel sopra Merano, dove erano stazioni di gabellieri. Le rimanenti parti dell'Alto Adige furono annesse alla provincia Raetia Vindelicia e al Noricum.

I Romani, impressero nel popolo il vivere civile di Roma, arginarono i fiumi, costruirono la comoda via Claudia-Augusta, professero la agricoltura e si spinsero verso il Passo di Rézia e nella Val Monastero, trascurando in un primo tempo le valli laterali.

Solo dopo cinque secoli comparvero alcune popolazioni germaniche, chiamate per difendere i confini d'Italia; poi seguirono i Longobardi e i Franchi che assegnarono la Venosta alla Rézia Curiense.

Nel 1027, Corrado II il Salico, per mettere le porte d'Italia in mani amiche, lasciò sempre maggiore autorità, tra i feudatari, ai Conti della Venosta, che dal 1140 si chiamarono Conti di Tirolo, da un vecchio castello presso l'omonimo villaggio sopra Merano, detto anticamente Tiral, Tirallo, Tiralli:

*Suso in Italia bella giace un lago  
Appiè dell'Alpi che serra Lamagna  
Sovra Tiralli ch'ha nome Benaco.*

(DANTE, *Inferno*, canto XX).

e germanizzato poi in Tirolo.

Nel 1363 con la morte di Mainardo III, la Contea del Tirolo passò a Rodolfo IV, arciduca d'Austria e fu questa la prima intromissione della casa d'Austria nella politica della regione, la quale si manifestò subito con il trasporto della capitale della contea a Innsbruck. Nel medio evo quindi, il nome, pur rimanendo costante nell'uso delle cancellerie latine delle badie di Monte S. Maria, di Monastero e della Curia Coirensis, non rappresentava più il concetto di Venosta come unità antropica e politica.

Solo ecclesiasticamente, dalla stretta di Tel in su, la regione continuò a dipendere fino ad epoca recentissima dal vescovato di Còira, il quale da principio contrappose un serio ostacolo all'azione tedesca del Burgraviato.

In seguito, però, gli avvenimenti militari, dovuti agli attriti con i Grigioni, ebbero le loro ripercussioni di saccheggi, di uccisioni ed incendi nella Val Venosta. Tutta la zona fu sconvolta e agitata dal sordo malcontento del popolo, che dopo tentativi sporadici, rapidamente repressi, insorse unanime nella guerra rustica, ribellione aperta contro il predominio e lo sfruttamento da parte della nobiltà e del clero, i quali tra l'altro avevano chiamato contadini tedeschi alla colonizzazione dei fondi, creando così isolati e piccoli nuclei rurali, ancor oggi caratterizzati da una toponomastica tedesca.

A ciò non rimasero estranee le nuove teorie di Lutero, fautrici di una riforma ecclesiastica e religiosa, avversa alla vita conventuale e favorevole a una radicale riforma sociale. Le varie sette evangeliche vennero perseguitate e sterminate, ricorrendo talvolta ad accuse di stregoneria, che portavano gli accusati direttamente al rogo o alla forca. Parte degli abitanti riottosi dovettero trovar rifugio sotto altro cielo e vennero sostituiti con elementi più malleabili e meno pericolosi. Fra tutti i più energici provvedimenti furono quelli del Monastero di S. Maria, che per combattere il Calvinismo, diffuse e impose la lingua tedesca.

A questa causa, che può considerarsi la principale, se ne sommarono altre; non ultima fu la creazione di un ospizio a S. Valentino e la costruzione della strada della Vallunga, per la quale, attraverso il Passo di Melago, fu reso facile l'afflusso di gente tedesca; ne scapitò il passaggio fra Rézia e Finstermünz, che presentava l'inconveniente di essere completamente in terra romancia ed esposto al pericolo delle valanghe.

Così mentre si aprì una porta alla penetra-



zione tedesca, la si chiuse contemporaneamente in faccia alle normali relazioni con i grigioni e il bormiense.

Si può quindi asserire, anche di fronte a fatti concreti, troppo lunghi da elencare, che la scomparsa definitiva del neo-latino nell'Alta Venosta, è di poco anteriore al milleottocento; lo dimostra il fatto che negli ultimi decenni del secolo scorso, gli abitanti di questi paesi parlavano così male il dialetto tirolese, che venivano chiamati « die tirolische Tartarei ».

La lunga permanenza della romanità nell'Alta Venosta, oltre che in numerosi e specifici imprestiti lessicali sopravvissuti nell'attuale dialetto tedesco, è vitale specialmente nella toponomastica, anche se una distinzione fra materiale toponomastico neo-latino e tedesco non è sempre possibile, specialmente nei nomi di cime, di pareti, di ghiacciai, battezzati dall'alpinismo tedesco che naturalmente non tenne conto delle condizioni linguistiche locali; per conseguenza, il leggere i toponimi di questi testi, secondo l'uso del tedesco letterario, sarebbe fonte di gravi errori.

Nel caso particolare della Vallunga, che più ci interessa in questo momento, troviamo difatti che il nome stesso di *Langtaufers*, è relativamente recente; nelle tre documentazioni più antiche (1359, 1414 e 1427) c'è solo *Taufers*, perfettamente omonimo di *Taufers* = 'Tubre'. Il tema contiene evidentemente lo stesso elemento prelatino *Tob* = 'burrone'.

Il fondovalle è, infatti, formato da un lungo corridoio, stretto nel primo tratto e a lieve pendenza fino a Melago, dove si alza rapidamente per raggiungere il ghiacciaio e la Bocchetta di Vallunga. La valle, in pochissimi tratti coltivabile, ha nuclei di abitati che si susseguono a intervalli quasi eguali, tutti sulla soleggiata costa a destra del torrente, dimodochè l'insediamento umano ha la forma tipica di casali sparsi di alpiani, dediti alla pratisilvicoltura e all'allevamento del bestiame.

Chiude il bacino verso Nord la costiera di confine in cui si possono distinguere diversi settori: la catena della Cima delle Pécore, rivestita di verde fino all'apice e di facile accesso dalle combe sottostanti; il nodo della Punta della Gallina, scarsa di contrafforti, coi cacumi rocciosi e con creste di forme ardite, e il gruppo della Cima del Lago Bianco, costituito da una vastissima bastionata sostenente un grande piano inclinato, quasi interamente coperto da una vasta coltre glaciale. A levante si sviluppa il nodo della Palla Bianca, il più formidabile delle Alpi Venoste, in gran parte corazzato da ghiacci e da nevatì. Verso Sud invece, si allunga la costiera della Punta di Valbennària che separa la Val di Planól; questa lunga dorsale, dopo aver formata la cima che le dà il nome, si rompe, si frastaglia e si arrotonda digradando nei fianchi con un versante meridionale uniforme e terrazzato e con un versante settentrionale ricco di contrafforti che determinano alcuni valloni, nei quali pastori e mandriani vivono in buon numero nella stagione propizia, ricavando dal pascolo i mezzi di vita.

Senza discendere ad un attento studio di tutti i nomi degli abitati, dei casolari, dei pascoli e dei torrenti, per i quali diligentissimi e profondi studi sono già stati fatti da altri

e particolarmente da Carlo Battisti nei poderosi volumi del suo Dizionario Toponomastico Atesino, consideriamo i toponimi delle cime e dei colli, direttamente interessanti l'alpinista italiano che deve e dovrà frequentare con maggiore assiduità queste vallate, restituite dai recenti accordi fra i governi italiano e tedesco all'esclusiva influenza italiana. E cominciamo dal Passo di Résia, uno dei più depressi e importanti valichi della catena alpina, spartiacque fra l'Adige (Mare Adriatico) e l'Inn (Mar Nero). E' la « jauna barbarorum » una porta aperta tra gli stipiti immani del Piz Lat a ponente e del Piz Clopai a levante, che ricorda i prischi italici Venostes, i primi commerci della civiltà etrusca e latina, le gloriose aquile di Druso e di Claudio, le lotte tra grigionesi e tirolesi e quelle tra i francesi e gli austriaci.

1) PASSO DI RESIA, m. 1508. — Il valico fu chiamato dai geografi del secolo scorso *Reschenscheid* che letteralmente significa « spartiacque al Resch ». Nomi più antichi non sono conosciuti, forse perchè la conformazione della depressione non è affatto appariscente. *Resch* è la forma tedesca di « Résia », frazione del comune politico di Curón. Il territorio è molto vasto, in gran parte a bosco ed a terreno improduttivo; l'abitato è il primo che si incontra scendendo dal Passo omonimo. Furono rinvenuti nel sito un'ascia di bronzo ad alette dell'ultimo periodo dell'epoca del bronzo, ma mancarono rinvenimenti archeologici dell'epoca romana. La documentazione medioevale dell'abitato, principia soltanto due secoli dopo la fondazione dell'Ospizio di S. Valentino; un registro dei conti camerali tirolesi del 1317 riporta sette casali con il nome di « masi di Ragione », di cui, oltre a Résia, ha un nome soltanto *Putz* che fu il centro del piccolo gruppo di *Piz* sulla sponda occidentale del Lago (1). Più tardi appare come luogo abitato *Reschenhof*, di fondazione indubbiamente tirolese. Ciò nonostante sembra che la parlata e specialmente le funzioni religiose siano restate italiane, tanto che la campana del 1661 porta l'iscrizione « S.ta Maria ora e prega per noi ». Il nome ufficiale della frazione Résia è rifatto alla stregua del monasterino *resja* = « sega » perchè alcuni ritengono sia un deverbale da *RESCARE*, d'area grigione-lombarda (2). Di fatto vi è che « il nome della frazione deriva indubbiamente da quello del casale che non fu mai e non è neppure oggi una « sega ». Ma *res* è tuttora appellativo nei dialetti renani per indicare « sentiero della lava », « costa », « canalone » e dovette essere proprio un tempo anche dell'Engadina, dove esso lasciò tracce toponomastiche; vive tuttora anche nel Bormino: *rez* « canale di strascico per la legna nei boschi », *resa* « pascolo erto su sponde sassose » e nel comasco *rez* « strada erta ed alpestre ». La sua area originaria deve essere stata la Svizzera, donde si espanse con il commercio del legname. Probabilmente fu un imprestito dal tedesco-svizzero *recc* che corrisponde al tedesco-bavarese *rise*, collo stesso significato di « canale per far discendere i tronchi » (3).

2) CIMA PIAN DEI MORTI, m. 2981. — Vetta rocciosa, a levante del Passo di Résia, dalla cui cresta Est si dirige verso Nord quel poderoso crestone che culmina con la Cima Castello. Il nome ufficiale deriva dall'alto ripiano detto « Pian dei morti », ed è una traduzione del toponimo della carta militare austriaca (*Plamorder Spitze*). I valligiani hanno indicato in passato tale località come *Plaumort*, *Plamort*, derivati probabilmente da *PLANUS* (basso engadinese *plan* = « piana ») e da *MORTUUS* che però non ha il significato di « morto », ma è usato nella toponomastica grigionese per indicare località brulle e sassose. Analogamente è per *Dalmort*, pascoli situati alle svolte della carrozzabile per Finstermünz;







tali pascoli furono anticamente chiamati anche *Terra mort*, *Teramarta*, *Tälla morta*, *Tälla mortä* per dissimilazione di *TERRA MORTA*, forse nel significato di terreno improduttivo (4).

3) PIZ CLOPAI, m. 2917. — E' un'aguzza piramide con nevraste pareti scoscese; fa da pilastro alla scogliera aspra e diritta che si estende dalla Cima di Saléz al Passo di Résia. — Tale baluardo è inciso nel fianco meridionale dalla « Vallaccia », largo solco petroso sboccante a Clopai (*Klopaierhof*), casolari sul confine di Résia. In questo caso sembra sia stata la cima a dare il nome ai casolari, i quali vennero chiamati nel 1617 come *Klapoyer*, nella carta dell'Anich in *Klopair*, nel catasto teresiano sotto la forma di *Klopaierhof*, nel 1783 quali *Klopaierhof* e finalmente nel 1850 in *Klopair* (5). A causa dell'aspetto della montagna è da tenere in considerazione la derivazione dal prelatino *CARRA* = « sasso », « monte », e non è da trascurare il confronto con l'Engadinese *crap* = « sasso ».

4) MATAUN, m. 2893. — Segnale trigonometrico da cui si dirama a Sud-Est la Mandola di Pleif e a Nord-Ovest il Gjanderbichl. Il nome può essere un derivato da *MONS* (6); da *MONTANUS* in seguito alla denasalizzazione dell'*m*- iniziale e col giusto *-au* del basso Engadinese (7); da *MOTTA* (8), al quale corrisponde il Grigionese *mantun* = « mucchio »; oppure dal Monasterino *mattun* = « camomilla germanica » (Comasco « erba motellina », Ticinese « erba mottalina », Anaunense « erba matóna ») passata nel dialetto Venostano come « *matan* ». La prima derivazione spiegherebbe la mancata specificazione di cima, di monte, di punta, ecc. da parte della parlata locale, delle carte e della letteratura alpinistica; la seconda è linguisticamente più verosimile; la terza corrisponderebbe all'aspetto della cima; la quarta infine potrebbe trovare la sua ragione nei pascoli dello stesso nome, che si estendono sui fianchi settentrionali della montagna, dove potrebbe o poteva abbondare il *Meum Mutellina Gaertn.*

5) PASSO DI SALÉZ, m. 2799. — Valico tra il Mataun e la Cima del Lupetto, che serve per passare dalla Vallunga alla Pienger Tal. Nella vicinanza del passo esisteva una miniera di rame, la quale venne abbandonata nel secolo XVIII. Lo stesso nome porta il rivo che discende e sbocca nel Pieng; per questo motivo è probabile che la denominazione prelatina del ruscello (*SALA*) sia passata al colle come *Sala* di Silandro, *Saldura* di Mázia e di Glorzenza. Con molta minore probabilità, il toponimo può aver avuto origine da *SALICTUM* = « salceto », perchè l'altitudine del valico è tale da escludere la presenza del salicastro (9).

6) CIMA DEL LUPETTO, m. 2894. — E' una piramide triangolare tra il Passo di Saléz e la Cima delle Pécore, formata da gneis con andamento molto vario. La vetta ha un toponimo tedesco (*Wölfleskopf*), il primo della costiera. Molto probabilmente è stata così battezzata dai cacciatori o dagli alpinisti. Tale nome fu tradotto nelle nostre carte in « Cima del Lupo » mentre invece si doveva tener conto di un « piccolo lupo », perchè *Wölfete* è diminutivo dialettale bavaro-svevo di *WOLF*.

7) CIMA DELLE PÉCORE, m. 2999. — Dà il nome alla costiera perchè rappresenta il punto più elevato; ha forma piramidale ed è costituita da sfasciumi e dirupi. Il toponimo è la traduzione esatta del nome tedesco *Schaf-Kopf*, usato solo dalla letteratura alpinistica e dalle carte tedesche, perchè gli alpigiani preferiscono il termine *Schafberg* riferendolo ai pascoli tra il rivo della Cappella e quello di Melago e alle rocce sovrastanti.

8) PASSO DELLE CAPRE, m. 2805. — Larga insellatura aperta negli gneis biotitici tra la Cima delle Pécore e il Monte Cantone, alla testata della Tscheyer Tal. Il nome tedesco di *Tscheyer Joch* deriva senza dubbio da questa valle. Fu però tradotto in « Passo delle Capre » perchè si è voluto tener conto che il toponimo poteva derivare da *ciaure* = « capre », mentre con maggiore verosimiglianza si doveva ricorrere all'Engadinese *ciagl*

= « ciglio », derivato dal latino *CILIUM* (10). La grafia del nome è tedesca mentre il suono corrisponde perfettamente a *cei* o *zei*, usato anche nel Trentino per indicare il « ciglio », l'« orlo », la « fascia montana separata dalla valle da coste ripide ».

9) MONTE CANTONE, m. 3042. — Tozza piramide quadrangolare di sfasdiuni, tra il Passo delle Capre e il Passo della Cappella. Da alcuni è stata chiamata « Punta della Gallina di Ponente », da altri « *Nauderer Hennesiegelspitze* » (Punta della Gallina di Nódrio), e da altri ancora *Matscher Winkel Kopf* (Testa di Cantone di Mázia). I valligiani usano invece il toponimo *Matscher Winkel*; ma qui, sul confine Pfunds non vi è da pensare a Mázia, perchè troppo lontana e perchè questo paese non ebbe mai pascoli od alpeggi nella regione. Malgrado ciò l'origine del nome è la medesima; si tratta di una formazione in *-ACEA* di *LAMA* = « lamaccia », base che ricorre nella stessa Vallunga nei toponimi di Melago e di Mazzegg (11).

10) PASSO DI CAPPELLA, m. 2871. — Ampia sella pianeggiante aperta nella catena spartiacque tra il Monte Cantone e il Campanile. Viene usata per passare dalla Vallunga alla Radurschel-Tal. Si presenta con il lato meridionale coperto di pietrame e il fianco settentrionale rivestito di ghiaccio. Il toponimo deriva dagli omonimi casolari della Vallunga, siti sopra la Chiesa di S. Maddalena. Questo abitato è chiamato *Kappl* dai valligiani; tale nome si estese alla valle (*Kappetal*), al rio (*Kappelbach*), al lago (*Kappelsee*), al passo (*Kapplerjoch*), ai pascoli (*Kapplerbleisen*) e rappresenta un intedesco molto recente dell'Engadinese *ciapella*, derivato da *CAPPELLA* (12).

11) CRODA OCCIDENTALE DELLA GALLINA, m. 3021. — Tondeggiante elevazione di gneis biotitico e tonalitico, a levante del PASSO DI CAPPELLA. Dal versante meridionale si staccano due crestoni: il primo è chiamato *Schwarzer Schragen*, tradotto in « Croda Nera » sulla tavoletta del P.I.G.M. (3 IV S.E.), ma che vorrebbe invece significare nel medio-alto-tedesco « stecconata di pali piantata obliquamente quale termine di pascoli »; il secondo, invece, è detto *Steinkar*, dove *Stein* è parola tedesca che significa « pietra », e dove *Kar* è probabilmente un derivato del prelatino *CARRA* = « monte », « pietra ».

12) IL CAMPANILE, m. 3105. — Snella cima rocciosa nella costiera delle Crode delle Galline. Il nome ufficiale è traduzione del toponimo locale *Glockhauscr*, il quale molto probabilmente è un adattamento di un anteriore *clucker*, derivato dal prelativo *CLOCCARIUM*, che a sua volta ebbe origine da *CLOCCA* (13). Nella dizione popolare si usa *-turm* = « torre » in luogo di *-haus* = « casa », pur mantenendo lo stesso concetto. Nella letteratura e nelle carte tedesche tale cima è ricordata come *Westlicher Hennesiegelkopf* = « Punta della Gallina di Levante ».

(continua)

(1) BATTISTI, *Dizionario Toponomastico Atesino*, 168.

(2) MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 7241.

(3) BATTISTI, v. I., p. 170.

(4) BATTISTI, 166 e 46.

(5) BATTISTI, 486.

(6) KÜBLER, *Die romanischen und deutschen Oertlichkeitsnamen des Kantons Graubünden*, 1166.

(7) SCHNELLER, *Die Romanischen Volksmundarten in Südtirol*, II, p. 85.

(8) MEYER-LÜBKE, 5702.

(9) BATTISTI, 198.

(10) SCHNELLER, 37.

(11) BATTISTI, 692.

(12) MEYER-LÜBKE, 1644.

(13) KÜBLER, 864.





LA PARETE NORD-EST DEL TERSIJIN BOGAS, M. 2220 C.

Dis. Caruso

## *Al confine albanese - jugoslavo*

# Nel Durmitor

**Mauro Botteri**

Dalla letteratura alpinistica ben poco avevamo appreso sul Durmitor che sorge in Jugoslavia verso i confini con l'Albania, cosicchè eravamo molto curiosi, al nostro arrivo a Zabliak, ai piedi del Durmitor, di vedere se tutto il nostro viaggio, dal punto di vista alpinistico, fosse stato fatto per niente! Eravamo dunque lietamente sorpresi nel vedere da Zabliak pareti rocciose e forme di monti che potevano promettere qualche cosa.

Ben difficile riuscì in Zabliak, in questo caratteristico e così diverso paesetto del Montenegro, di farci comprendere. Noi volevamo molto: dei cavalli per il nostro bagaglio, petrolio per il primus, alcuni viveri per completare la nostra scorta, sigarette e tabacco, etc. Dopo lunghe manovre, un po' di pazienza e molte risate, riuscimmo naturalmente ad ottenere quanto ci occorreva, sia pure a prezzo di strozzinaggio! Persino dei veri montenegrini, con il loro tipico copricapo e le opanche con la punta a becco, guidavano i nostri cavallini.

Per un discreto sentiero salimmo oltre il Lago Nero sull'altipiano. Lasciata alle nostre spalle Katun Lokbiza, un insieme di misere e sudicie capanne di pastori (ca. 1900 m.), rag-

giungemmo una biforcazione del sentiero, vicino ad un laghetto (ca. 1850 m.), in un magnifico circo di monti. Poichè i quadrupedi carichi non potevano più proseguire, decidemmo di accamparci qui. Scaricammo i nostri sacchi e piantammo le tende Klepper, che già tanto utili si erano rese durante il viaggio. Qualcuno cercò di protestare, perchè, data la scarsità di acqua in questo terreno tipicamente carsico, non gli sorrideva la prospettiva di dover adoperare per uso interno la sudicia e puzzolente acqua del laghetto, che serve per abbeverare le innumerevoli pecore al pascolo. Ma la fortuna ci aiutò come sempre: un pastore accorso a godersi un così insolito spettacolo quale la sistemazione di un campo, ci indicò ad alcune centinaia di metri dalle nostre tende, una piccola e chiara sorgente.

Sistemate le tende in una piccola dolina, in mezzo ai pini mughi, bisognò pensare alla cena. Da un sacco fu tirata fuori una lepre che presso Zabliak era stata vittima di un investimento automobilistico. Poichè le nostre conoscenze culinarie non sarebbero mai bastate a preparare una lepre alla cacciatora, la lepre fu semplicemente gettata in una pen-





tola e fatta bollire! Cosa insolita, anche per noi, mangiare lepre bollita e brodo di lepre nelle montagne del Montenegro!

Il tempo si ristabilì, ed alla mattina seguente con un bel sole ci avviammo verso le rocce. A dire il vero ci dirigiamo abbastanza alla cieca, ignorando esattamente quali cime erano già salite, quali pareti ancora da fare etc. Per sgranchirci le gambe dopo tanti giorni di viaggio in auto, vogliamo incominciare con una facile salita!

Dapprima per ripida neve, poi per facili rocce raggiungiamo una cima (ca. 2400 m.) tra lo Sljeme e lo Bakdierna. Da qui godiamo una vista completa di tutto il gruppo del Durmitor: la cima principale, il Bobotov Kuk, m. 2522, i vari laghetti ed il paesaggio un po' insolito, per gli strani corrugamenti tellurici e l'aspetto carsico.

Poichè è ancora buon'ora, decidiamo di percorrere la cresta verso l'Ovest, verso il Bakdierna. Ignoriamo se la cresta sia già stata percorsa, ma data la mancanza di ometti sulle varie torri, lungo la cresta, abbiamo motivo di ritenere che la cresta non sia mai stata pri-

ma visitata. Scendiamo alcuni metri, poi calziamo le pedule e ci mettiamo alla corda. La roccia è molto friabile e richiede molta attenzione! Siamo divisi in due cordate; nei tratti difficili ci aiutiamo; complicate manovre con due corde da 40 m., grovigli di corde e gambe, da non raccapezzarsi più; e tutto questo su una fragile cresta! Ma del proprio mal...! La cresta è interrotta da torri che ci danno molto da fare; aggirarle è impossibile, bisogna scavalcarle una per una, cosa che ci costa tempo ed attenzione. Siamo tutti e 4 riuniti su un «gendarme»; per quanto tiriamo il collo, non è possibile vedere il tratto sino alla prossima selletta; contro sua voglia, ad uno di noi non rimane altro che provare a scendere. Dopo qualche metro difficile ed esposto, scompare alla nostra vista; la corda fila lentamente, poi s'arresta: una voce viene dal fondo, si ripercuote per l'eco e sembra venire da un altro mondo: giura che non può più scendere perchè uno strapiombo lo separa dalla selletta. Poichè non avevamo più tanto tempo, e far risalire il compagno, slegarci tutti e 4, cercare dove piantare e piantare un chiodo









IL BOBOTOV KUK, M. 2522,  
la cima principale del Durmitor, visto da Sud-Est

Dis. Caruso

giorni, saliamo la cima principale, il Bobotov Kuk, m. 2522, direttamente dalla forcella, con breve arrampicata, per la parete-cresta Sud-Est, via percorsa la prima volta l'8 settembre 1937 da Heinz Schönfeld e Rudi Otto di Dresda. La vetta porta un piccolo quaderno in un astuccio metallico. Quasi tutti i visitatori saliti per la via comune; la paurosa parete Nord-Est è ancora da vincere, se possibile; ossia se vale la pena di giocarsi la pelle per una simile parete. Scesi per la via comune, ben marcata e facile, pericolosa per noi in pedule bagnata e sdruciolevole com'era, ci portiamo al laghetto Seleni Bmr, poi saliamo alla forcella sotto le Torri Suptzi.

Nonostante il cattivo tempo, non possiamo desistere dal salirne almeno una; un grosso chiodo con anello segnò la via di discesa di altri salitori; naturalmente ora il chiodo arricchisce la nostra collezione privata di ferramenta! L'appetito viene mangiando, ed a noi viene la voglia di salire ancora altre torri,

specie dopo la constatazione che alcune sono ancora senza ometto! Ma il solito gelido acquazzone ci costringe a cercare riparo. Poi, con una fine pioggerella che passa attraverso gli *anorak*, scendiamo oltre la Sella Suholitze alle nostre tende.

La forte pioggia durante la notte ci fa sperare poco di buono per il giorno seguente.

Infatti verso mezzogiorno cessa di piovere, per alcune ore, e noi ne approfittiamo per cucinare e ristorarci con del mocca bollente! Qui nel Montenegro, nel Durmitor, i periodi di brutto tempo sono più lunghi che in altre regioni dei Balcani, per es. nell'Olimpo. Nell'Olimpo avevamo un acquazzone giornaliero verso le 17, quando eravamo fuori dalle rocce, sulla via del ritorno. Nel Durmitor, invece, i periodi di maltempo sono molto frequenti e durano qualche settimana. Noi naturalmente avevamo scelta una di queste, per le nostre salite!

Per il giorno seguente non avevamo ancora nulla deciso: le opinioni erano diverse: qualcuno voleva scendere a valle al più presto! Ma

come fare ad avvisare i mulattieri del nostro anticipo sul giorno prestabilito? Con questi e simili pensieri, battendo i denti ci infiliamo nei nostri umidi sacchi-letto.

«Qualcuno ci deruba»: con queste parole fui svegliato di soprassalto; era ancora buio; accesi la lampada e coraggiosamente saltai fuori: un uomo infatti rovistava nei nostri sacchi, non per rubare però, solo per provarne il peso! Era uno dei mulattieri, che per telepatia di un compagno malcontento, a causa del tempo, aveva anticipato la sua venuta, di giorni e di ora! Quella buon'anima era senza orologio: erano le 4 del mattino! Date alcune sigarette al mulattiere, gli spieghammo che la gente civile a quelle ore dorme ancora e che allo spuntare del giorno ci si sarebbe levati per impaccare e scendere a Zabliak.

A malincuore come sempre, spiantammo le tende ed insaccammo le nostre cose. Se già in salita i cavallini con i loro basti ribaltabili saldati sotto il ventre con una sola correggia



di lana, ci diedero da fare, figuriamoci in discesa! Ma anche questo passò e dopo aver varie volte ricaricato i sacchi e risollevati i vari cavallini che andavano a rotolare paurosamente verso valle, raggiungemmo Zabliak. Naturalmente qui splendeva il sole, ma la montagna era tutta chiusa in nere nuvole di tempesta.

Anche nella politica europea nere nuvole si andavano addensando. Il 31 agosto 1939 passiamo ancora il confine Jugoslavo.

**Bibliografia:** La guida del Durmitor, del Club Alpino Serbo, Belgrado 1938, prezzo 6 dinari, in caratteri cirilliani, che si può acquistare presso le principali sezioni, contiene

un numeroso elenco di opere sul Durmitor. Le opere in tedesco o francese sono molto vecchie e di carattere generale, le relazioni alpinistiche, degli ultimi anni, sono purtroppo in serbo.

Va ricordata ancora una breve guida della Jugoslavia, che contiene però molti dati importanti: *Das Land der Gegensätze*, di Slavko S. Siriscevic, Leipzig-Wien'Zagreb, 1935.

La cartografia è misera: 1) Carta al 200.000 del *Kartographisches früher Militärisches Institut in Wien*.

2) Carta militare jugoslava al 100.000, in caratteri cirilliani, che non mi fu possibile di ottenere, fatta in base alla precedente!

---

---

# Il Baltoro

---

**Prof. Ardito Desio**

Questo nome suona ormai familiare agli alpinisti italiani non solo per la sua forma che è schiettamente italiana, ma soprattutto perchè lo si incontra spesso nelle relazioni di viaggio di parecchie spedizioni himalaiane e in particolare modo, di quelle italiane.

Il Baltoro è un grande, un immenso ghiacciaio himalaiano, lungo 57 km., largo da km. 1,9 a km. 3,5 che possiede una superficie di ben 753,88 kmq. E' quindi 80 volte più grande del Ghiacciaio della Brenva, sul gruppo del M. Bianco, e il suo bacino idrografico può essere paragonato a quello della Rienza (Adige), con la differenza che il 54,3 per cento è sepolto sotto i ghiacci. Le acque di sgelo di questo grande ghiacciaio alimentano il fiume Braldo, affluente del Shigar e sua volta tributario dell'Indo.

Fra gli alpinisti il bacino del Baltoro possiede i titoli maggiori per essere considerato veramente il «Paese delle Meraviglie». Nessun'altra regione della Terra possiede infatti come il Baltoro tante cime superiori o prossime a 8000 m. Vi sono 1 cima di I grandezza (1), il K2, la seconda cima del mondo per altezza che misura ben 8611 m.; seguono 3 cime di II grandezza, il Gasherbrum I (Hidden P.), il Broad e il Gasherbrum II; almeno 12 cime di III grandezza e non meno di 23 di IV grandezza. Sono quindi in totale 39 cime superiori a 7000 m. d'altezza, di cui solo 4 sono state finora raggiunte, tre cime del Sia Kangri (Queen Mary P.) e 1 del Golden Throne. C'è molto da fare dunque nel Baltoro anche all'infuori del K2, che pure è stato assalito recentemente con grande decisione dagli americani, ai quali solo forse per uno sfortunato disguido è sfuggita la vittoria.

Fino ad oggi il Baltoro è stato visitato da una dozzina di spedizioni di cui due organizzate e svolte da italiani (la spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel 1909 e la Spedizione di S. A. R. il Duca di Spoleto nel 1929). Ad un'altra e cioè a quella del Dyhrenfurth

del 1934 faceva parte un italiano (ing. Ghiglione).

Questa presentazione del Baltoro vuole servire anche di presentazione ad un volume uscito recentemente e dedicato al grande bacino himalaiano. E' un volume del prof. *Günter Oskar Dyhrenfurth*, che comandò la spedizione internazionale del 1934. Il volume è scritto in lingua tedesca e ad esso hanno collaborato la Signora Dyhrenfurth, che pure partecipò alla spedizione, ed altri suoi membri, i noti alpinisti Hans Hertl e Andrea Roch.

Il volume è dedicato al «maestro della fotografia d'alta montagna», al nostro *Vittorio Sella* che, com'è noto, visitò il Baltoro nel 1909 con la spedizione del Duca degli Abruzzi, in qualità di alpinista-fotografo. Si presenta con una elegante veste editoriale: sono 194 pagine di testo e 202 nitide illustrazioni contenute in numerose tavole riunite in fondo al volume. Un fascicolo di allegati (panorami, carte e schizzi) completa l'opera.

Il volume è diviso in quattro parti, ma la III e la IV sono rappresentate dalle illustrazioni.

La prima, invece, è la parte generale, la seconda è una specie di diario storico della spedizione del 1934. Esaminiamole rapidamente.

Nel primo paragrafo il Dyhrenfurth si occupa della nomenclatura geografica del Karakoram, nel secondo della storia delle esplorazioni, nel terzo delle condizioni geologiche ed in quelli successivi delle osservazioni glaciologiche e morfologiche, delle condizioni orografiche dal punto di vista alpinistico, dell'altezza del Sia Kangri (Queen Mary P.) scalato per la prima volta dalla spedizione. Seguono l'elenco delle cime superiori a 8000 m., un elenco bibliografico, un dizionarietto di parole balti

---

(1) Vengono chiamate cime di I grandezza quelle di quota superiore a 8500 m., di II grandezza quelle fra 8000 e 8500 m., di III grandezza quelle fra 7500 e 8000 e così via.







ed hindustane e finalmente una tabella di conguaglio dei « piedi » in metri.

La relazione ufficiale della spedizione italiana del 1929 (1) ha fornito molti elementi e molti dati all'autore. Così la nomenclatura orografica, le quote, la storia delle esplorazioni, la geologia ecc. Dobbiamo rallegrarci che spedizioni posteriori sentano la necessità di ricorrere alla nostra fonte. E devo dire che questa del Dyhrenfurth non è la sola, poichè la spedizione francese del 1936 e una inglese del 1937 si sono pure largamente servite dei nostri elementi e delle nostre deduzioni geografiche, anche se sono meno apertamente ricordati; così le due spedizioni americane del 1938 e 1939.

Nella toponomastica sono stati adottati alcuni nomi in lingua locale di conio più o meno recente, in sostituzione dei nomi tradizionali per uniformarsi alle decisioni dei geografi e topografi inglesi. Così al posto di *Staircase Peak* si trova il nome *Skyang Kangri*, al posto di *Queen Mary Peak* quello di *Sia Kangri*, al posto di *Golden Throne* quello di *Baltoro Kangri* ecc.

La questione della toponomastica himalayana è del resto una questione molto delicata e molto discussa e discutibile. Io ho avuto già occasione di occuparmi in passato abbastanza diffusamente di questo problema (2) e non credo di dover modificare le mie conclusioni di allora. Non vedo inoltre vere ragioni per abolire vecchi nomi, ormai universalmente noti, solo perché non sono in lingua locale.

Ma di queste questioni dovrò ritornare ad occuparmi fra breve per illustrare una relazione inviata da *A. C. F. Ferber*, uno dei primi scalatori del Vecchio Mustagh, il passo più importante del bacino del Baltoro.

La seconda parte della monografia del Dyhrenfurth illustra in 85 pagine la storia del viaggio. E' scritta in paragrafi alla cui compilazione hanno collaborato, come ho detto, la moglie dell'autore ed i due alpinisti Ertl e Roch. Ad alcuni capitoli introduttivi sugli scopi e l'organizzazione del viaggio seguono brevi descrizioni della traversata del Kashmir e del Baltistan per la via dello Zogi-la, di Skardu e di Askole sino a Urdukas sul Baltoro e al Campo-base posto sopra una morena del Ghiacciaio Duca degli Abruzzi. I paragrafi successivi descrivono la fase preparatoria delle ascensioni, il tentativo di attacco diretto allo Hidden Peak, l'esplorazione del Ghiacciaio meridionale del Gasherbrum, la preparazione del Campo sulla Sella Conway, e le varie ascensioni compiute da questa al Sia Kangri (Queen Mary Peak) ed al Baltoro Kangri (Golden Throne). Seguono due paragrafi dedicati alla marcia di ritorno e finalmente un paragrafo conclusivo.

Il libro si legge con interesse e con curiosità e rappresenta una buona documentazione del lavoro svolto dalla Spedizione Internazionale del 1934 nella regione del Baltoro. Le illustrazioni sono molto buone ed accanto a quelle originali eseguite dai membri della spedizione figurano non poche di quelle del nostro Sella. Il fascicolo degli allegati comprende 4 panorami (2 del Dyhrenfurth e 2 del Sella), 50 lucidi da sovrapporre alle illustrazioni per identificare le varie quote stabilite in massima parte dalla spedizione italiana del 1929; alcuni

schizzi geografici generali ed uno schizzo geologico (pure ricavato da quello della spedizione italiana del 1929).

La bella veste tipografica e l'accuratezza delle riproduzioni costituiscono pregi non ultimi all'opera del Dyhrenfurth, dei quali va il merito all'editore Benno Schwabe di Basilea.

(1) Aimone di Savoia-Aosta, Ardito Desio. *La Spedizione Geografica Italiana al Karakoram (1929 - VII)*. Milano 1936.

(2) *La Spedizione Geografica Italiana al Karakoram*, Op. cit. pag. 116.

## Tracce d'aratura in nomi di montagna

Prof. Mario Ricca-Barberis

I monti non sono soltanto scale per gli angeli alati in moto tra la terra e il cielo, ma anche palestre d'uomini in lotta con le necessità della vita. Queste possono accogliersi in tre, secondo un quaderno di profezie (tratte evidentemente da NOSTRADAMUS), che un montanaro mi faceva veder un giorno: la religione, la società, la natura, o se più piace il dogma, la legge, l'attrezzo od il fuoco. L'uomo ha quindi bisogno della fede, della convivenza e di almeno uno strumento, simbolo del quale può essere l'aratro. Ecco perchè anche di quest'ultimo v'ha traccia, magari indiretta e simbolica, nell'etimologia di qualche nome di montagna.

Nella zona Nord-Est del Comune di Cere, una prateria pianeggiante che finisce a ridosso della chiesa parrocchiale è chiamata in vecchi testimoniali *Cianpuin*, ed è tuttora, nell'uso locale e in atti notarili (non nelle mappe catastali), detta con leggera alterazione *Cianguin*. Il sostantivo *ciamp* (già più vicino del piemontese al francese *champ*) significa campo (così: *Ciamp de la pera* per « Campo della pietra »), nello stesso modo che *cià* significa casa (*Ciamarella* per Casa di Marelli; *Ciampernotto* — oggi *Chiampernotto* — per Casa di Perinotto). *Uin* è un'abbreviazione di *où [la roba] vint*, e cioè « dove il prodotto viene ». Il montanaro, verso cui la terra è per solito avara, distingue così subito il tratto in cui essa gli è benigna. Il suffisso *uin* corrisponde esattamente all'aggettivo *profitable*, che gli inglesi applicano alla terra redditizia e che riuscì ad entrar nel francese, dove si parla di *terres profitables*, e nel tedesco, dove *profitabel* sta anche per *gewinnbringend*.

Ma lasciamo star ciò. Un'altra denominazione nello stesso Comune di Cere può far pensare ancor più all'aratro. Basta scendere dal capoluogo e risalir ad una vicina borgata: Procaria. Questo nome eccitò la fantasia del poeta (1), che cercò in ben cinque direzioni. Le espongo dando un numero ai suoi versi latini, cui s'ispirano senza dubbio gli scrittori di poi:



- 1o) *Hacc villa ex aura est merito appellata*  
[procaci;  
2o) *Forte etiam ex Procerum sede officiosa*  
[vocata est,  
*Quois dignus qui nunc rem Cancellariam*  
[adornat.  
3o) *An sulci ex forma placeat data nomina*  
[porcae,  
4o) *Aut deprompta ex graeca inflexa voce*  
[Procheira?  
5o) *Quid si Pырchiriam veteres dixisse*  
[putemus?

« Non si può affermare con precisione — leggesi in un'opera posteriore (2) — la derivazione di questo nome. Chi lo vuol derivato da aria procace (eccitante?); chi da *procerum sedes*, sede dei magnati, perchè madre di uomini illustri; chi da *porca* (solco) per la sua configurazione (di rialzo del solco); chi dal Monte Pirchiriano o Porcariano (Sacra di S. Michele) in Val di Susa, o perchè da quel celebre convento siano venuti i monaci che risiedettero a Procara, o per la posizione a ridosso di un monticello, detto di S. Bernardino, che ha una certa rassomiglianza colla punta del Monte Pirchiriano; il che non farebbe meraviglia, attesa l'identità di nome di parecchi luoghi e borghi delle Valli di Lanzo e della Val di Susa; chi, infine, lo vuole derivare dai porci, in possesso dei monaci nel convento della regione Terra Rossa; e questa ultima opinione ha dalla sua il fatto che, nei documenti antichi e nel linguaggio indigeno, questa frazione vien denominata Porcaria ».

La quarta delle etimologie proposte è trascurata dagli autori; ma forse non a torto, perchè, sebbene il poeta aggiunga: *Sic vilis gleba olim, at nunc ditissima tellus*, Procara non vuol essere stata manco per un momento *Procheira*, ossia cosa di poco conto. L'ultima è confortata dall'esser in Francia venuto dal sudicio e utile animale il nome a parecchie località rustiche: *Porchères, Porcheyrac, Porcherie* (SILVESTRE, nel *Temps*, 20 novembre 1938, p. 3). Ma per Procara essa non appare persuasiva, mancandole ogni corrispondenza con le forme d'allevamento usate nel luogo.

Più attendibile mi pare la seconda delle etimologie, che il poeta trae e forma *sulci*, confondendo, alla pari di scrittori posteriori, la « porca » col solco. Essa è, infatti, il rialzo di terra tra solco e solco (PETRÒCCHI, LEVI), col quale si ricoprono poi i semi sparsi in questi (FANFANI, ZINGARELLI) (la tecnica agraria preferisce oggi la « baulatura »). Brutto nome (per quanto nulla abbia che fare con la femmina del maiale, derivando dal latino *porrigere* secondo gli antichi, o più a ragione, secondo il PIANIGIANI, dall'affinità al tedesco *Furche* e all'inglese *furrow*), esclama qualcuno (PASQUALI), traducendola, al pari di altri (PONZA, ZALLI), nella piemontese « preus » o « preuz », secondo la più fonetica ortografia del LEVI; ma nócciolo probabilissimo della denominazione di Procara, la quale, posta su un tratto di terra atta alla lavorazione e forse lavorata un giorno, può ben ricordar il passaggio dell'aratro. Lo potrebbe confermar il fatto, non ancor rilevato, che il prato, pianeggiante prima e digradante poi oggi da Procara verso Lanzo, nel tratto fra la strada

dalla stessa Procara al Verné e la regione Combetta conserva il nome di « la preus » o « preuz ». E' facilmente riconoscibile, perchè non vi sono se non due case, trovandosi quella del noto fabbricatore di culle, Gian d'le cüne, già in regione Combetta. Il lettore mi perdonerà la minuziosità da ufficiale catastale; ma in questa materia la precisione non è mai troppa; e d'altra parte la *concurrence au cadastre* fu propria anche di MARCEL PROUST, che nella sua *Recherche du temps perdu* descrive, con particolari perfetti, paesaggi solo immaginati. Per finire anche qui con un richiamo all'inglese, dirò che come *Cianpuin* ci ha ricordato le terre *profitables*, Procara ci riconduce all'*arable land*.

Non dimentichiamo le due etimologie che, più o meno direttamente, ci fanno pensare al passaggio dell'aratro sulla terra e al mirabile « Arano » del PASCOLI. Le etimologie tratte dalla coltivazione meritano d'esser ricordate specialmente nelle zone alpine, dove questa è più ardua e più significativa, giusta la scritta all'Esposizione nazionale di Zurigo nel 1939: *ogni piede di terra coltivata nelle montagne è un simbolo di fedeltà alla patria*.

(1) BRICCO, *Ad Lancci valles brevis lusus poeticus* (5<sup>a</sup> ediz.), Taurini, 1835, p. 30.

(2) G. e P. MILONE, *Notizie delle Valli di Lanzo*, Torino, 1911, parte 3<sup>a</sup>, p. 270, nota 2.

## Cronaca alpina

PIC D'ASTI, m. 3219 (Alpi Cozie Meridionali). - *La ascensione invernale*. — Ten. Dante Adami, Alp. Filippo Viglianco ed Alp. Bernardo Rostagno, 11 febbraio 1940-XVIII.

Partiamo dal Ricovero Carlo Emanuele (ore 6,30) lungo il Vallone dell'Agnello e, tagliando a d. sotto Rocca Nera, lasciamo a sin. le Grange Falques, su diritto per i costoni parte con gli sci, parte senza. Lasciamo gli sci sotto la quota 2950. L'ultimo tratto, costituito da un pendio ricoperto di rocce sfaldabili, è particolarmente faticoso, ripido, talvolta scoperto, talvolta con molta neve per cui impieghiamo una buona ora per superarlo. Alle 10,30 giungiamo alla selletta d'Asti (q. 3123). Decidiamo di attaccare per la via solita estiva, quantunque si presenti molto carica di neve (parte a N.). Ci si tiene attaccati alle sporgenze rocciose al limite di un erto e stretto canalone nevoso; superato un tratto abbastanza diff. a d. ci si porta su una cresta costituita da lastroni coperti di neve che ripuliamo e che superiamo portandoci sulla cresta E. (40 minuti). Sostiamo per alcuni minuti per rifocillarci. Proseguiamo quindi la salita tenendoci sempre sulla cresta che appare più scoperta, poichè la neve non ha potuto avere molta presa. Si sale per c. 30 m. con non grande difficoltà. Quindi ci si porta un po' a d.; si supera un passaggio diff. in forte esposizione verso la Francia, per riportarci successivamente in cresta. Occorre procedere cautam. poichè gli appigli sono poco sicuri e coperti di ghiaccio. Una seconda deviazione a d. su una piccola breve cengia, e quindi per cresta in vetta, tagliente, nevosa e battuta dal vento.

Dalla selletta abbiamo impiegato ore 1,40; e vi ridiscendiamo in 2,15. Temperatura fredda. Giornata splendida. Vento non molto forte; condizioni generali buone. Dalla selletta scendiamo al ricovero in mezz'ora. L'ascensione ha richiesto complessivamente otto ore.

GRANDE HOCHÉ, m. 2746 (Alpi Cozie Settentrionali). - *La ascensione invernale per la parete NE*. — Luciano Lanino (Sez. Torino) e Cesare Visconti (Sez. Torino), 9 marzo 1940-XVIII.

Con tempo decisam. bello e con buone condizioni della montagna lasciamo Signols alle 4,45 e dopo un'ora siamo a Castello Beaulard; di qui un sen-



tiero si innalza verso la parete per un buon tratto, sino a che va a perdersi fra la neve abbondante e farinosa. Qui la marcia si fa lenta e snervante; le racchette ci servono pochissimo perchè affondiamo fin oltre le ginocchia. Ci dirigiamo verso il contrafforte fra i valloni di Champeyron e S. Giusto sino a portarci all'attacco dove giungiamo alle 7,45. Un caratteristico vecchio larice sta all'unione del contrafforte erboso con la roccia (ore 2 da Castello Beaulard).

Alle 10,20 attacchiamo il I° salto di rocce franose e malagevoli, ma non diff.; aggiriamo sul vers. dello Champeyron un 2° spuntone di nessun interesse, giungiamo ad una selletta da cui scendono sui 2 vers. canali di sfasciumi. Qui incomincia la vera scalata per rocce erte con appigli scarsi ma saldi. Ci teniamo quasi costantem. sul costolone costituente il limite di divisione fra le pareti N. e NE. Sulla nostra sin. abbiamo un erto canalino privo di neve, ricco di appigli ma ostruito in alto da un masso strapiombante. La naturale continuazione di questo canalino è costituita da un canale assai più ampio, ricolmo di neve ove gelata ove farinosa ma ovunque infida. Continuiamo perciò sul costolone, ora sulla sponda sin. or. del canale. Siamo ugualm. costretti ad attraversare e a percorrere numerosi ripidi canaletti di neve gelata che ci rendono faticosissimo il salire perchè le punte dei nostri scarponi difficilm. riescono ad intaccarne la durissima crosta: questo ci costringe a molte assicurazioni e ad alcuni passaggi delicati fra neve e roccia. Questo tratto intermedio di parete è quasi totalm. di roccia buona, ma ricoperta da abbondante sfasciume. Solo di tratto in tratto alcuni m. di roccia rotta ed instabile. La pendenza è ovunque fortissima e in molti tratti la verticalità è assoluta.

Alle 11,15 sbuchiamo su un ripiano sito alla sommità del canale nevoso che si estingue qui contro una larga cengia; questa, che soleva diagonalm. la parete, non è percorribile perchè coperta da neve e vetrato. Dopo una breve sosta attacchiamo sulla nostra sin. un erto canalino di c. 30 m.: lo si percorre facilim., ma si esce da esso con un passaggio assai delicato; ci si trova così su di un ripido pendio che conduce alla vetta. Quest'ultimo tratto non presenta difficoltà alcuna, ma richiede cautela a causa della neve molto gelata. Siamo in vetta alle 12,15. Costruiamo un ometto cui affidiamo i nostri biglietti da visita.

Alle 14,15 iniziamo il ritorno per la via normale. Il sentiero del Passo dell'Orso è totalm. coperto da neve, poi per gli sfasciumi e i canali del Rocher de la Garde caliamo nel basso Vallone dello Champeyron e alle 16,45 raggiungiamo Castello Beaulard.

L'abbondanza di sfasciume minuto su tutta la parete lascia indovinare che essa è pochissimo percorsa, assai meno di quanto meriterebbe perchè offre una divertente arrampicata con parecchi passaggi assai difficili. Per la stessa ragione è sconsigliabile avventurarvisi in diverse cordate per il pericolo di caduta di pietre. In inverno aumentano le difficoltà perchè non è consigliabile il ripido canale che si indovina ricco di buoni appigli, mentre si è costretti a passaggi più aerei ed a percorrere canalini secondari ripidissimi su neve malsicura; inoltre la neve impedisce l'uso delle pedule che, in parecchi punti, allevierebbero assai le difficoltà. La discesa dal Passo dell'Orso è sconsigliabile d'inverno; in ogni caso è bene far uso di corda assai lunga perchè i canali non offrono punti intermedi di sicurezza; d'altra parte non sapremo consigliare una migliore via di discesa dalla Grande Hoche sul vers. italiano. In condizioni favorevoli di neve si potrebbe salire fino alle sorgenti dello Champeyron con gli sci, lasciarli alla base della parete e raggiungere l'attacco per il canale di sfasciumi alla selletta menzionata nella relazione: la discesa su Beaulard con gli sci si svolge per facili dossi e bosco poco fitto. La durata del percorso in parete varia da 3 a 4 ore a seconda delle condizioni di neve.

MONTE TURO, m. 2759 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo della Bessanese). - *La ascensione per la parete E.* - M. Canfari, A. Leone, F. Palozzi (C. A. A. I.) e B. Schenone (*tutti Sez. Torino*), 6 agosto 1939-XVII.

Dalle Grange della Naressa (sulla via dal Piano della Mussa al Rifugio Gastaldi) salire pendii erbosi in direzione della vetta, sino ad incontrare un canale obliquo a d.; salire detto canale alquanto ripido per rocce malsicure, sino all'intersecare delle placche lisce che si attraversano a sin., per attaccare un 2° canale erboso, che si sale portandosi all'attacco del centro della parete. Si salgono pochi m. a d., fino a giungere ad 1 terrazza; traversare quindi

per 4 m. sulla sin., portandosi alla base di un canalino appena accennato. Si supera detto canalino (chiodi) per 10 m. e, oltrepassando uno strapiombo, si arriva ad una piccola cengia (posto per 2 persone). Spostandosi in traversata per 2 m. a sin., si attacca e si supera un canale-camino, superando 2 o 3 passaggi estremam. diff., che portano sotto la vetta che si raggiunge attraversando leggerm. a d.

Salita molto bella e attraente, su roccia buona, a pochi minuti dal Rifugio Gastaldi. Tempo impiegato: ore 2 dall'attacco.

PUNTA DI BALME, m. 3306 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo della Bessanese). - *La ascensione direttissima per la parete E.* - F. Palozzi e M. De Benedetti (C.A.A.I.), B. Schenone (*Sez. Torino*) ed un altro compagno, 9 luglio 1939-XVII.

Partenza dal Rif. Gastaldi alle ore 5; seguita per un po' la via per il Colle d'Arnas, la lasciamo per salire il ripido nevato e andare all'attacco (ore 6,30) sullo sperone più basso (quota 2750 c.), dello spigolo sulla d. (cr.) del canale solcante la parete fin sotto la vetta. Il I° tratto è di rocce levigate che si salgono prima direttam. poi spostandosi leggerm. a sin. (3 chiodi); aggirato uno spigolo secondario, torniamo a d. sullo spigolo principale; alcuni passaggi molto duri ci portano ad un facile diedro con direz. da d. a sin. Il diedro termina con uno strapiombo (chiodo) e riporta allo spigolo; dopo qualche m. di media difficoltà, si infila un altro diedro alto c. 30 m. che richiede 5 chiodi (5° grado), indi, spostandosi leggerm. a sin., si riesce ad una terrazza erbosa, circa a metà parete, e che è l'unico posto di sosta. Di qui la salita diventa più facile fino ad una macchia di neve, preceduta da una liscia ma agevole placca. Sempre tenendosi sullo spigolo del canale, si prosegue per c. 100 m. per una serie di cengette buone, ma lisce, intramezzate da piccoli strapiombi che richiedono una faticosa ginnastica (3 chiodi); si infila quindi un canaletto in parte erboso, liscio e duro che obbliga a passaggi di forza (chiodo). Poi, dopo una bella placca liscia, la pendenza diminuisce e per rocce facili si riesce, tendendo leggerm. a d., quasi esattam. in vetta (ore 11,30).

Altezza della parete: m. 600 circa; difficoltà di 4°, con alcuni passaggi di 5°; roccia buona.

UJA DI MONDRONE, (m. 2964 Alpi Graje Meridionali) - *Direttissima sulla parete NE.* - Sergio, Giorgio e Daniele Rosenkrantz, Adriana Ribetti (*tutti Sez. Torino*), 11 agosto 1939-XVII.

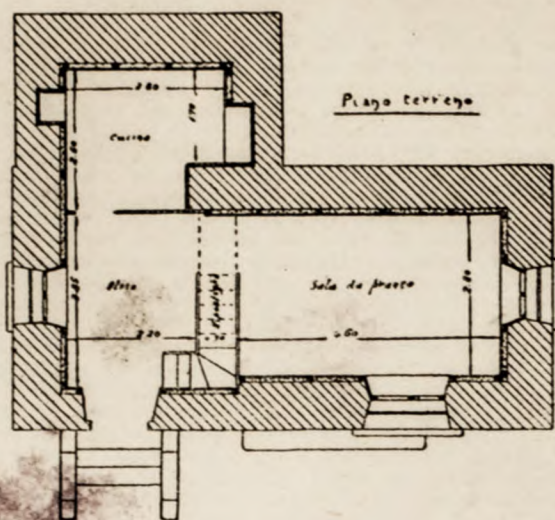
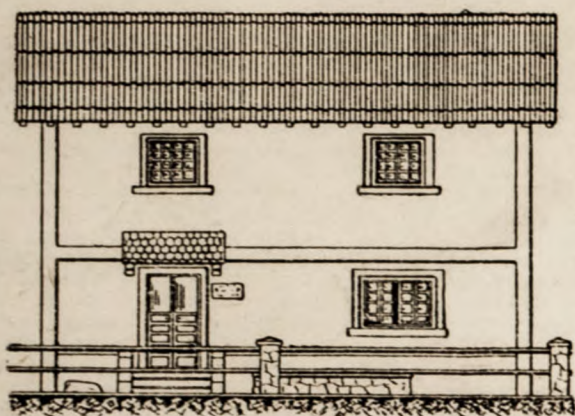
Dopo aver pernottato all'Alpe «Piane», si attacca la parete alle ore 7,30, alla 2a macchia rossa della roccia, in linea retta alla cima. Per due tiri di corda proseguire senza incontrare alcuna difficoltà tranne la friabilità della roccia. Si procede ancora tenendosi leggerm. a sin., dopo di che ci si riporta sulla d. per raggiungere una specie di costone che porta sino ai lastroni (passaggio chiave di questa parete). In questo tratto dev'essere superato un camino di c. 10 m., verticale, col passaggio ostacolato a metà da una roccia; con facilità si raggiunge la fascia di rocce nere che superasi introducendosi in una specie di canalino di c. 20 m. (1 chiodo). Proseguendo per rocce poco sicure perchè instabili, si raggiunge un terrazzino inclinato ingombro di detriti; da questo punto la parete diventa uniforme e più ripida; infilasi un canale, della lunghezza di c. 20 m., reso difficile dalla forte viscidità della roccia. Sorpassando ancora punti assai esposti, in uno dei quali ci si serve di 1 chiodo, giungesi ad un passaggio che offriva i maggiori dubbi di scalabilità.

Il diedro è strapiombante senza appigli e fessure, alla sin. parete liscia e bagnata, alla d. invece scorgesi una via d'uscita: la parete lì infatti si rompe e forma due piccoli ripiani; raggiungesi il primo e poi il secondo, a questo punto ci si deve impegnare a fondo; superasi un passaggio verticale ed in alcuni punti strapiombante con l'aiuto di 8 chiodi (1 chiodo lasciato), il passaggio è reso molto difficile causa il gocciolamento dovuto al nevaio soprastante. Piegasi a d. per c. 2 m., lasciando un chiodo, e con l'aiuto di un altro chiodo si riesce con difficoltà a portarsi in un comodo posto per assicurare il resto della cordata. Di lì in poco, raggiungesi un grande pianerottolo, coperto di neve, proprio in linea retta alla punta; rimangono ancora c. 100 m., di cui se ne percorrono 40 c. tenendosi sul labbro di un canale, piegasi poi a d. (1 chiodo), e ci si porta sulla cresta, a 50 m. dalla vetta.

Ore effettive impiegate, 7,30; chiodi usati 13, di cui 2 lasciati.



# Rifugio Carate Brianza



Proprietà della Sezione di Carate Brianza del C.A.I., che lo sistemò nel 1937-XV.

**UBICAZIONE:** Alpi Retiche Occidentali; Provincia di Sondrio; Comune di Torre S. Maria; presso la Bocchetta delle Forbici, a m. 2622.

**ACCESSO:** da Lanzada, m. 981, per mulattiera in ore 4,30; il rifugio è visibile dall'Alpe Musella (baite).

**ASCENSIONI PRINCIPALI:** Sasso d'Entova, m. 3223; Pizzo Malenco, m. 3437; Pizzo Tre Mogge, m. 3452; Pizzo Cappuccino, m. 3381; Piz Glüschaint, m. 3600; La Sella, m. 3587 e 3566; I Gümels, m. 3513; Pizzo Sella, m. 3523; Piz Roseg, m. 3936; M. Scerscen, m. 3966; Pizzo Bernina, m. 4050; Cresta Güzza, m. 3868; Piz d'Argient, m. 3941; Pizzo Zupò, m. 3998; Punta Marinelli, m. 3186; Cime di Musella, m. 3135, 3050, 3079, 3094; Monte delle Forbici, m. 2808.

**TRAVERSATE:** Forcella d'Entova, m. 2829; Passo Scerscen, m. 3132; Passo Sella, m. 3324; Porta Roseg, m. 3515; Forcola Scerscen-Bernina, m. 3850; Forcola di Cresta Güzza, m. 3590; Passo Marinelli, m. 3120; Bocchetta di Caspoggio, m. 3000.

**BIBLIOGRAFIA:** Guida dei Monti d'Italia, Volume «Alpi Retiche Occidentali», di Alfredo Corti; Carta dell'I. G. M., 1:100.000, Fogli 7, 8, 18, 19; Ta-

volette 7 II Sud-Est e Sud-Ovest; 18 I Nord-Est; quadrante 8 IV.

**CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE:** fabbricato in muratura, rivestito internamente in legname; due piani fuori terra; tetto in eternit.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati.

Arredamento completo; capacità: 26 cuccette.

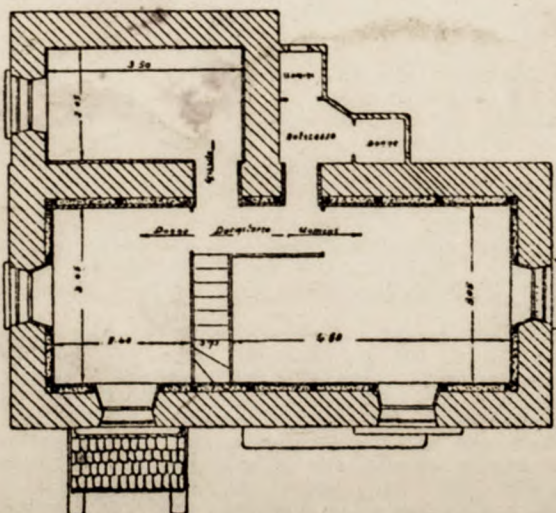
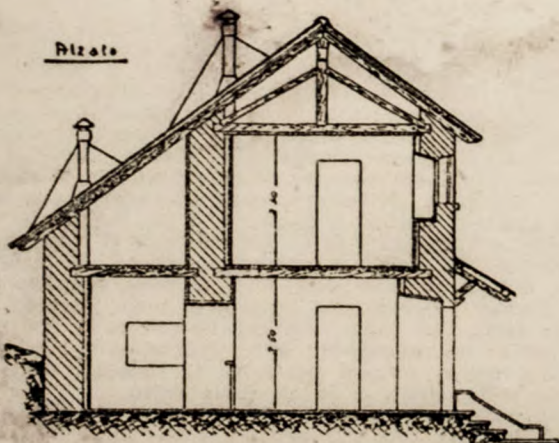
Riscaldamento a legna; acqua a cinque minuti dal rifugio.

**CATEGORIA: CUSTODIA; PERIODO DI APERTURA.**

Categoria (per le tariffe): C.

Custode: Cesare Mitta, residente in Torre S. Maria.

Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto dal 15 luglio al 15 settembre; durante il periodo di chiusura, le chiavi sono depositate presso la Sezione di Carate Brianza del C.A.I. e presso il custode.







neg. A. Desio

IL GHIACCIAIO BALTORO





neg. A. Desio

LA FRONTE DEL GHIACCIAIO BALTORO





**SACCHI - PELLI DI FOCA  
BASTONCINI**

**MARIO SCHIAGNO - IVREA**

Rappresentante con depos.: L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO



**La bellezza comincia con una giusta cura dei denti**

**DENTIFRICO NIVEA**



BITTER CAMPARI  
*l'aperitivo*

"**CAMPARI**"

CORDIAL CAMPARI  
*liquor*

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



*a gran marca di*  
CHIANTI

**BROLO**



CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**